

erasmo

Notiziario del GOI

ISSN 2499-1651



ANNO VIII - NUMERO 5

MAGGIO 2023

Palazzo Giustiniani la causa va avanti





.... Acquisì fama di frammassone per aver smascherato dei gesuiti spagnoli, tra i quali aveva riconosciuto Don Sulpicio (il gesuita che si era rivelato il suo nemico ad Olivabassa), che, dopo lo scioglimento dell'Ordine, s'era dato alla campagna, cercando di formare una milizia armata per combattere le idee massoniche ed il teismo: seguendo i due spagnoli, nascosto tra i rami, Cosimo si era accorto che erano spie o membri di qualche società segreta, uno dei quali, Don Sulpicio, tentò di sopprimerlo, ma lui si difese uccidendolo a sua volta, mentre i complici scapparono e non si fecero più vedere. Biagio non seppe tanto di più su quella faccenda e non escludeva che fosse stato suo fratello il leggendario "Picchio Muratore" cui si attribuiva la fondazione della loggia "All'Oriente d'Ombrosa" poiché i neofiti, bendati, venivano fatti salire in cima ad un albero e calati, appesi a corde. Biagio, tra le varie supposizioni, riteneva possibile che la Massoneria esistesse da tempo e che Cosimo l'avesse scoperta, girando tra gli alberi, e che i Massoni, lo avessero fatto entrare nella loggia per la sua alta dottrina. Durante il periodo in cui Cosimo vi partecipò, la Loggia ebbe un rituale che prevedeva civette e telescopi; pigne e pompe idrauliche; diavolini di Cartesio e tavole pitagoriche: c'era un grande sfoggio di teschi di animali e tante altre stranezze che confermavano il contributo del Barone di Rondò. Cosimo, molto tempo prima di entrare nella Massoneria, era affiliato a varie associazioni e confraternite, che erano ben contente di aver con loro un uomo di famiglia nobile e pieno di ingegno, poiché il Barone più sentiva il bisogno di rintanarsi negli alberi, più sentiva il bisogno di creare rapporti con gli uomini, come se avesse voluto sperimentare un tipo di convivenza diversa, che non riusciva mai a trovare; mirava a raggiungere una società universale, ed ogni suo tentativo assumeva un'aria di congiura, in quanto avveniva sempre nottetempo e nel bosco. Lui predicava da un albero e i suoi discorsi passavano da temi semplici al progetto di instaurare una repubblica mondiale di uguali, liberi e giusti, convinzioni che esponeva anche nelle Logge tanto che un certo Lord Liverpool, inviato dalla Gran Loggia di Londra a visitare i confratelli del Continente, capitato ad Ombrosa, rimase scandalizzato per la mancanza di ortodossia, tanto che gli parve che mirassero alla restaurazione giacobita. Cosimo, forse, cercava di cambiare ogni forma di liturgia, in quanto non poteva accettare la simbologia della loggia, che era quella del muratore, quando lui case in muratura non le aveva mai volute (...)

Da "Il barone rampante" di Italo Calvino (Cap. XXI-XXX)

Sommario



in copertina
Una sala allestita a tempio
di Palazzo Giustiniani
quando era sede
del Grande Oriente d'Italia

ERASMO

Notiziario del GOI

Periodico mensile
Anno VIII - Numero 5
Maggio 2023

ASSOCIATO



Direttore Responsabile

Stefano Bisi

Consulente di Direzione

Velia Iacovino

Editore

Associazione
Grande Oriente d'Italia,
Via di San Pancrazio 8,
Roma

Legale rappresentante:

Gran Maestro Stefano Bisi

Direzione Redazione

Amministrazione

Erasmus Notiziario del Goi
Via di San Pancrazio 8
00152 Roma
Tel. 065899344
Fax 065818096

Mail:

erasmonotizie@grandeoriente.it

Registrazione Tribunale di

Roma n. 177 / 2015

del 20.10.2015

ROC n. 26027

del 13.11.2015

In caso di mancato recapito
inviare al CSL Stampe Roma
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi
www.grandeoriente.it

Palazzo Giustiniani

4 Serve un ragionevole accordo

Livorno

10 Una targa per Tedeschi Gran Maestro dell'esilio

Napoli

13 La Casa massonica spalanca le sue porte

Aosta

15 Massoneria e Istituzioni

75 anni fa

16 Il massone Paschetto e lo stemma d'Italia

L'anniversario

18 La massoneria in casa Calvino

Reggio Calabria

21 La prima tornata con i fratelli maltesi

Ermetismo

22 Il dio ignoto e la gnosi

Massoni illustri

24 Il letterato dimenticato

Il caso di Lidia Poët

27 Donne avvocato? Grazie alla Massoneria

Grande Oriente di Romania

28 La storia di Carlo Davila

AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente - Sito, Erasmo e Newsletter - a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica

La parola è concessa



*La controversia
con lo Stato
italiano
va avanti*

Serve un ragionevole accordo

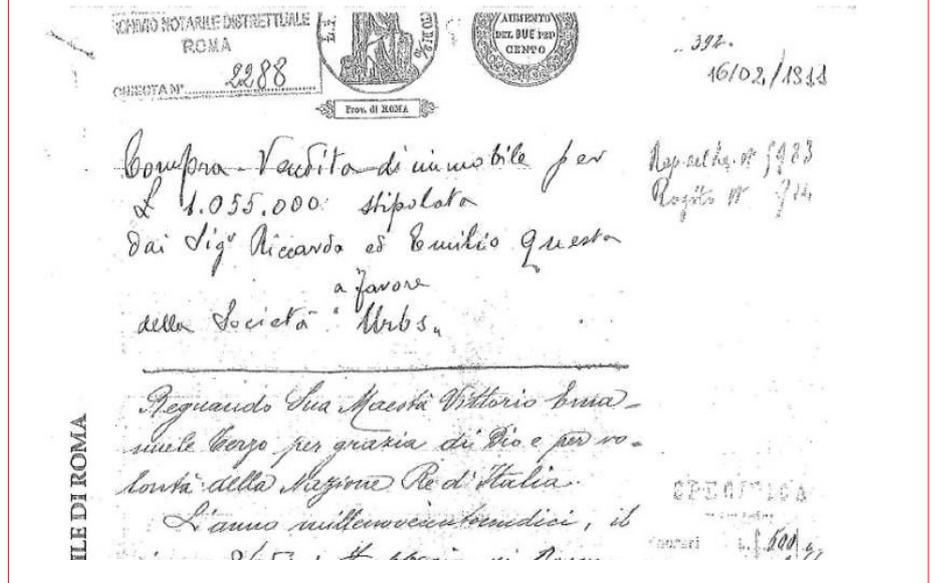
Il Grande Oriente d'Italia ha presentato ricorso dinanzi agli Ermellini a 35 anni dall'annunciata decisione dell'allora presidente del Senato Spadolini di concedere alla Comunione 140 mq dell'edificio che il fascismo le aveva requisito da adibire a Museo della Massoneria

Era l'11 maggio 1988 quando l'allora presidente del Senato Giovanni Spadolini annunciò nel corso di una conferenza stampa l'acquisizione di Palazzo Giustiniani, requisito al Grande Oriente d'Italia dal fascismo e trasformato dalla Repubblica in uffici del Senato, e l'accordo che era stato raggiunto con il Goi che prevedeva la realizzazione all'interno delle mura dell'ex sede del Goi di un museo che rendesse merito storico all'istituzione massonica per l'importante ruolo che ebbe durante il Risorgimento. Sono passati 35 anni ma la controparte non ha mai dato attuazione all'impegno preso. Una soluzione che poteva essere onorevole e che il Gran Maestro Stefano Bisi ritiene ancora una via praticabile per poter finalmente chiudere il contenzioso che è tuttora in corso tra la Comunione e lo Stato Italiano. Contenzioso che adesso è approdato in Cassazione con la presentazione agli Ermellini da parte dei legali del Goi del ricorso contro la sentenza emessa lo scorso ottobre dal Consiglio di Stato in cui si affermava l'incompetenza del giudice amministrativo a pronunciarsi sulla materia rinviando la questione alla giustizia ordinaria.

Il sogno del Museo

“Sarebbe un bel successo per tutti gli italiani, massoni e non solo – ha sottolineato il Gran Maestro – se la promessa fatta da Spadolini, e formalizzata anche in una transazione tra le parti firmata nel 1991 di destinare 140 metri quadrati Palazzo Giustiniani al Museo della Massoneria, si realizzasse. Quale occasione migliore se non dare attuazione a questo progetto in coincidenza con i 75 anni della Costituzione intitolando il Museo a un personaggio importante per l'Italia, Meuccio Ruini, un grande giurista, un grande massone, il cui nome è indissolubilmente legato alla nascita della Repubblica italiana per essere stato eletto nell'Assemblea Costituente e aver presieduto la Commissione dei 75 istituita nel 15 luglio

1 - Atto di compravendita del 16 febbraio 1911 di Palazzo Giustiniani per 1.055.000 lire da parte della Società anonima URBS



1946 cui toccò il compito di redigere la Costituzione”. La trascrizione dell'intervento che l'11 maggio di 35 anni fa fece Spadolini è custodita nella sede della Fondazione Antologia a Firenze. In essa Spadolini diceva che “il Senato, rispettoso dei valori della storia espressa dalle mura ma anche dei valori della storia espressa dalle mentes, ha inteso espropriare nello spirito dei luoghi il significato del contributo che il Grande Oriente d'Italia ha reso alla tormentata storia d'Italia dal Risorgimento in poi. Ed è così che il Senato patrocinerà idealmente la costituzione di un museo che possa rendere pubbliche quelle testimonianze intrecciate alla nostra vicenda nazionale, e la sola parte che abbiamo lasciato, una piccola parte nella piazza del Pantheon per un piccolo museo che sarà costituito quando saranno composte le strutture”. Il presidente del Senato ricordava anche che in quelle stanze i massoni “furono vittime della violenza fascista fra il '25 e il '26 e che la Massoneria fu sciolta insieme ai partiti politici e con tutte le associazioni politiche dalle legge eccezionali successive al 3 gennaio”. “Abbiamo scritto una lettera all'attuale presidente del Senato ma non ci ha risposto”, ha riferito il Gran Maestro, aggiungendo ironicamente: “È un vero peccato, forse La Russa non sa che anche l'inno dal

quale il suo partito ha preso il nome, è stato scritto da due patrioti massoni: Goffredo Mameli e Michele Novaro. E a questo punto forse non ci resta che chiedere aiuto a Gianni Morandi: visto che piace tanto a Ignazio La Russa, che l'ha invitato a cantare a Palazzo Madama, magari lui può mettere una buona parola anche per noi massoni...”.

La storia

Palazzo Giustiniani divenne sede ufficiale del Grande Oriente d'Italia già il 21 aprile del 1901, nella ricorrenza del Natale di Roma, per volontà dell'allora leadership dell'Obbedienza guidata dal Gran Maestro Ernesto Nathan, che aveva preso in affitto alcuni locali al primo piano dello storico edificio. È in quella data che ci fu l'inaugurazione. Il ricevimento si tenne nella Sala Zuccari, adibita a tempio maggiore e addobbata per l'occasione con gonfaloni, corone di alloro e fiori. Tantissimi gli ospiti presenti, come riferiscono le cronache dei principali quotidiani: deputati, senatori, magistrati, alti funzionari dello stato, ufficiali, professori, signore. Un tavolo venne allestito per i giornalisti che in gran numero presero parte alla prima conferenza stampa organizzata dal Grande Oriente nella sua

Numero di pubblicazione 2471.

RÉGIO DECRETO LEGGE 22 novembre 1925, n. 2192.

Disposizioni riguardanti le alienazioni effettuate contro i divieti stabiliti dalla legge 20 giugno 1909, n. 361.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Visti gli articoli 1, 5, 6, 29 della legge 20 giugno 1909, n. 361, per le antichità e le belle arti;

Considerato che le mancate denunce di alienazione delle cose indicate dall'art. 1 della legge suddetta, notificate dal Ministero della pubblica istruzione ai rispettivi proprietari a norma del successivo art. 5, hanno più volte reso vano il diritto di prelazione riconosciuto dalla legge stessa al Governo, con grave danno del patrimonio storico e artistico nazionale;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la pubblica istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

storia. "La Massoneria: sua azione, suoi fini" è il titolo del discorso pronunciato da Nathan dinanzi ai profani ai quali illustrò i principi guida dell'Istituzione, il cui ruolo nell'Italia del tempo, venne consacrato proprio da questo avvenimento. Eccone l'incipit: "Oggi si inaugura la modesta sede della Massoneria Italiana, modesta nel suo allestimento e decorazione, non tanto nella sua tradizione... perchè la Massoneria, se nelle varie sue incarnazioni si perde davvero nella notte dei tempi, ha resistito all'urto dei secoli, e tuttora vive e fiorisce per essersi di volta in volta tuffata nell'acqua lustrale del progresso, assimilando ogni nuova fase di civiltà, il più delle volte divenendone banditrice. (...) Tacciati di subdola azione, ravvolta nelle tenebre, abbiamo voluto inaugurare la nuova sede invitandovi a sentire, a parole chiare e senza sottintesi, cosa siamo, cosa vogliamo, in nome di che ci riuniamo. (...) Si squarci una buona volta il preteso mistero; sappiano gli uomini di buona fede il valore di grossolane menzogne e stolte calunnie inventate dal livore partigiano in nome della

carità cristiana. Vogliamo il vero per comparire alla sbarra dell'opinione pubblica, non come dei colpevoli, ma come degli offesi che hanno diritto a riparazione..."

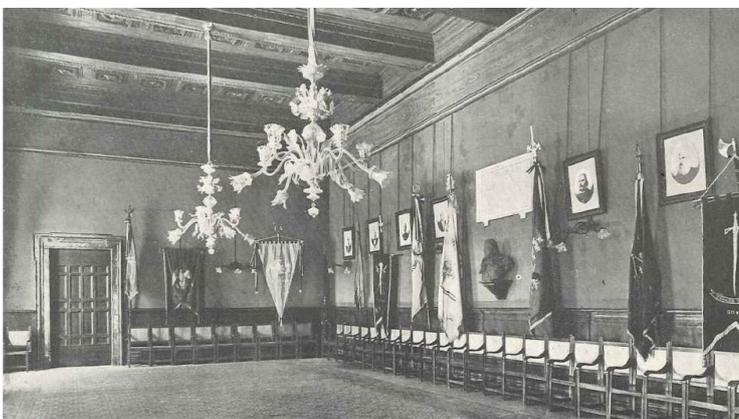
Le lettere di Bacchetti

Qualche anno più tardi cominciò il laborioso iter per l'acquisto dell'intero palazzo del quale, come si è potuto ricostruire recentemente dal ritrovamento di quattro lettere inviate al Gran Maestro in carica Ettore Ferrari nell'estate del 1910 e di un telegramma del 16 giugno dello stesso anno, si occupò Giulio Bacchetti, figura di spicco del Grande Oriente sul quale si sta facendo luce. Bacchetti, che verrà poi perseguitato e inviato al confino dal regime di Mussolini e che salverà dalla furia delle camicie nere il Collare dei Gran Maestri, tra i simboli più alti del Grande Oriente, curò personalmente la trattativa e la rendicontazione contabile che portarono alla stipula del contratto avvenuta nel 1911, preceduta dalla creazione della Società Urbs, che vedeva nel suo consiglio di amministrazione

ne i principali dignitari del Grande Oriente a partire dallo stesso Ferrari e dal Gran Maestro Aggiunto Achille Ballori, che a Palazzo Giustiniani verrà ucciso per mano di un presunto malato di mente, il 31 ottobre del 1917, sino ai membri di giunta Achille Levi (I° Gran Sorvegliante), Giovanni Albano (Grande Oratore), Carlo Berlenda (Gran Segretario), Israele Ottolenghi (Gran Tesoriere) e Teresio Trinchieri.

7 piani e 405 stanze

Il Grande Oriente, tramite l'Urbs divenne proprietario dell'intero immobile, 7 piani e 405 stanze, sito nel cuore di Roma in via della Dogana Vecchia n. 29, il 16 febbraio 1911 per un milionecinquantacinquemila lire. È datato invece 20 gennaio 1926 lo scippo fascista del Palazzo preceduto da assalti e violente irruzioni nei suoi locali da parte degli squadristi. Il regime sottrasse l'edificio al Goi con un decreto ad hoc che attribuì la proprietà dello stabile al demanio. Dalla fine della dittatura il Grande Oriente ha ripetutamente tentato di riconquistare legalmente la sua sede attraverso diverse azioni giudiziarie fino al cosiddetto Lodo Spadolini, la transazione con l'intendenza di Finanza, firmata dall'Urbs il 14 novembre 1991, in cui il Senato si impegnavo a consegnare al Goi i locali da destinare a Museo nell'arco di dodici-diciotto mesi. Una promessa mai mantenuta. Costruito alla fine del XVI secolo per conto di monsignor Francesco Vento da Giovanni Fontana, con probabili interventi del più celebre fratello Domenico, Palazzo Giustiniani subì varie modifiche per tutta la prima metà del XVII secolo fino all'intervento, nel 1650, di Borromini, al quale si devono in particolare, all'esterno, il portone decentrato e il relativo balcone sovrastante che si vedono sul prospetto di via della Dogana Vecchia e, all'interno, l'elegante cortile attuale, con l'atrio caratterizzato dagli archi ribassati caratteristici del grande genio dell'architettura. Residenza dal 1590 dei



Alcune foto degli interni di Palazzo Giustiniani, quando era sede del Grande Oriente d'Italia. Una sala approntata a Tempio, La Sala Zuccari, dove era stato allestito il Tempio maggiore, la Sala delle Bandiere, la Sala della giunta, un angolo dell'ufficio del Gran Maestro

Giustiniani, ricca famiglia genovese che aveva governato l'isola di Chio, l'edificio venne man mano ampliato fino a comprendere l'intero isolato e riempito di un incredibile numero di opere d'arte: 1600 pezzi, sculture e dipinti, tra cui alcuni Giorgione, Tiziano, Raffaello e Caravaggio.

Le storie di Salomone

È a questo scopo che veniva utilizzata la Grande Galleria del palazzo, che come tutte le gallerie di moda in Italia a partire dal Rinascimento, serviva a esporre i capolavori che la famiglia voleva mettere in mostra ed era decorata alla maniera delle logge e dei cortili dei palazzi romani per non consentire cesure alla serie ininterrotta di opere d'arte. È proprio quella magnifica sala, oggi nota come sala Zuccari, dal nome dell'artista fiorentino Federico Zuccari (1539-1609), che ne aveva decorato la volta, che la Massoneria quando divenne proprietaria del palazzo che completa il nome dell'Obbedienza – Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani – utilizzò come suo Tempio Maggiore. Una scelta simbolicamente in sintonia con gli affreschi del soffitto, che raffigurano cinque episodi delle

storie di Salomone – Salomone unto re, la costruzione del Tempio, il giudizio di Salomone, i figli costretti a trafiggere il cadavere del padre e al centro l'incontro di Salomone con la regina Saba, e le quattro virtù: religione, industria, vigilanza, eloquenza a re attribuite. Vicino agli angoli della volta sono raffigurati piccoli paesaggi, in cornici circolari. Sulle pareti erano raffigurate immagini femminili di virtù, ma attualmente ne rimane solamente una, a figura intera, "La Temperanza", mentre delle altre restano solo alcuni frammenti. Tutte le decorazioni sono ordinate entro una superficie decorata a grottesche e l'insieme ha un aspetto sontuoso, arricchito anche dagli arazzi seicenteschi. I problemi di attribuzione delle opere restano parzialmente aperti. Per l'importante ciclo decorativo che risale al 1586-87, quando il palazzo non apparteneva ancora ai Giustiniani, sono confermati, anche da studi recenti, i nomi di Antonio Tempesta (1555-1630) e Pietro Paolo Bonzi (1576-1636).

Sul sito del Senato

Nell'Ottocento la famiglia Giustiniani si estinse e a inizio del '900 il

Ministero della Pubblica Istruzione prese provvedimenti per arginare la dispersione dei pezzi più preziosi custoditi nel palazzo. Fu allora che il Grande Oriente d'Italia affittò una parte dello stabile per poi procedere nel 1911 all'acquisto dell'intero l'edificio. Particolare quest'ultimo ignorato nella ricostruzione storica pubblicata sul sito del Senato, dove si legge invece: "In quegli anni, una parte della proprietà passò alla Cassa di Risparmio di Roma ed una parte venne affittata al Grande Oriente d'Italia. All'inizio del 1926, Mussolini aderì alla richiesta dell'allora Presidente del Senato del Regno, Tommaso Tittoni e concesse l'utilizzo di palazzo Giustiniani al Senato, ma soltanto nel 1988 il Senato acquisì la quasi totale disponibilità dell'immobile". Un "quasi" che va sottolineato... Per il resto nessun cenno viene agli assalti perpetrati dagli squadristi quando l'edificio era sede del Grande Oriente. Ma va ricordato, con orgoglio, che in quella che fu la Casa della Comunione, precisamente nella sua biblioteca, Enrico De Nicola fa firmò la Costituzione repubblicana, entrata in vigore il primo dicembre del 1948.

25 aprile

Nel segno dei fratelli che liberarono l'Italia

Il Grande Oriente d'Italia celebra ogni anno il 25 aprile, la festa della Liberazione dell'Italia dal fascismo e dal nazismo, giorno simbolo della rinascita della nostra nazione e dell'avvento della democrazia, nel segno dei tanti fratelli, che contribuirono con la loro azione e con il loro sacrificio al trionfo della libertà. Uomini, di cui siamo orgogliosi e ai quali siamo grati. Uomini, che difesero il libero pensiero contro gli oppressori dello spirito e delle coscienze e resero possibile la nascita della Repubblica e l'affermazione dei principi e dei valori contenuti nella Costituzione. Fratelli che furono perseguitati e mandati al confino, come il Gran Maestro Martire Domizio Torrigiani, che si trovò a guidare la Comunione in uno dei momenti più difficili e dolorosi della storia italiana, tra la fine della prima guerra mondiale e l'avvento del fascismo che perseguitò la Massoneria. Come Mario Angeloni, illustre avvocato perugino leader antifascista in esilio, morto in combattimento all'inizio della guerra di Spagna, che condivise il confino a Ustica con Giulio Bacchetti, alto rango del Goi, che aveva contribuito all'acquisto di Palazzo Giustiniani, che il regime requisì al Grande Oriente. E ancora Placido Martini, Silvio Campanile, che insieme ad altri 19 fratelli vennero trucidati alle fosse Ardeatine... Giordano Bruno Ferrari, figlio del Gran Maestro e scultore Ettore Ferrari, autore della statua di Giordano Bruno a Campo de' Fiori, convinto antifascista e fortemente attivo durante la Liberazione, che venne arrestato dai tedeschi 13 marzo 1944, torturato, condannato a morte e fucilato, il 24 maggio successivo, a Forte Bravetta dove oggi figura nell'elenco dei martiri... Solo alcuni dei combattenti per la libertà e massoni... A loro va il nostro pensiero.

Goi Onlus

Il 5 x 1000 alla Fondazione del Grande Oriente d'Italia

La Tua firma conta perché sostiene il patrimonio, la memoria, la cultura di una tradizione che va oltre i confini. Con il 5 per mille alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS** la Tua firma si trasformerà in mattoni per sostenere il patrimonio, la memoria e la cultura di una tradizione che va oltre le barriere, per estendere a tutti gli uomini i legami d'amore, tolleranza, rispetto di sé e degli altri, libertà di coscienza e di pensiero. In particolare, il contributo sosterrà la **Fondazione** nello svolgimento di attività nel settore della tutela, promozione e valorizzazione delle cose d'interesse artistico e storico, ivi comprese le biblioteche, nonché nel campo della formazione, a favore dei soggetti svantaggiati.

⇒ COME DONARE IL TUO 5 PER MILLE?

Cerca nel modulo Modello Unico, 730, CUD lo spazio: "Scelta per la destinazione del 5X1000". Metti la tua firma nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, etc." Sotto la firma, nello spazio "codice fiscale del beneficiario" inserisci il codice fiscale della **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS -96442240584-**

⇒ COSA È IL 5 PER MILLE?

È una misura fiscale che consente di destinare una quota della tua IRPEF a enti che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale come la **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**

⇒ IN TERMINI NUMERICI COSA SIGNIFICA?

Se con la compilazione della tua dichiarazione dei redditi devi pagare euro 10.000 di IRPEF, scegliendo di destinare il 5X1000 alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**, dei 10.000 che comunque devi pagare allo stato, 50 euro vengono destinati alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**. La tua firma può fare la differenza, non è uno slogan ma l'opportunità di contribuire, attraverso la Fondazione, alla tutela di un patrimonio di valori universali.

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **9 6 4 4 2 2 4 0 5 8 4**

Finanziamento della ricerca scientifica e della università

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | | | | | |

Finanziamento della ricerca sanitaria

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | | | | | |

Sostegno alle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici

FIRMA

Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza

FIRMA

Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI a norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | | | | | |

Una targa per Tedeschi Gran Maestro dell'esilio

Omaggio della città toscana e del Grande Oriente a questa grande figura di medico antifascista e massone che guidò dall'estero la Comunità dopo la legge che mise al bando in Italia la Massoneria

Cerimonia di svelamento il 14 maggio a Livorno della targa commemorativa di Alessandro Tedeschi, grande figura di medico, di antifascista e di libero muratore, al quale la città toscana diede i natali il 31 gennaio 1867. Alla cerimonia di inaugurazione, che si è tenuta nella piazza intitolata a Giuseppe Emanuele Modigliani, altro illustre livornese, che con Tedeschi, come è stato ricordato, condivise la militanza nella Concentrazione antifascista durante l'esilio a Parigi, hanno partecipato il Gran Maestro Stefano Bisi, che ha ringraziato le autorità comunali per l'iniziativa; l'assessore alla Cultura Simone Lenzi, che ha ricordato la figura di Tedeschi e la legge voluta da Mussolini nel 1925 che mise al bando la Massoneria; il presidente del Consiglio Comunale Pietro Caruso; il Gmo Massimo Bianchi, che si è fatto promotore della proposta insieme a Matteo Vivoli, segretario della loggia Adriano Lemmi, che ha



Il Gran Maestro Stefano Bisi svela la targa. Con lui il Gran Maestro Onorario Massimo Bianchi, l'assessore alla cultura Simone Lenzi

firmato la richiesta formale poi approvata all'unanimità dal Consiglio Comunale. E ancora il presidente dell'Anpi, il capo della Comunità ebraica, e tantissime altre personalità di spicco locali oltre a numerosi fratelli.

Un grande medico

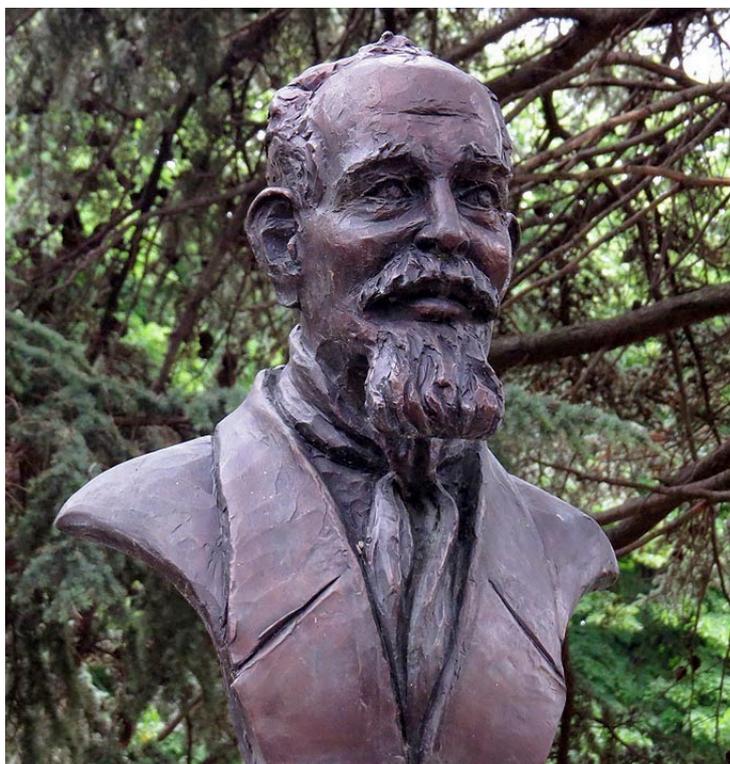
Tedeschi, ricordato come il Gran Maestro dell'Esilio, guidò la Comunità dal 29 novembre 1931 alla sua

morte avvenuta nel 1940 mentre il Grande Oriente, messo al bando in Italia dal fascismo, era impegnato all'estero tra mille difficoltà a riprendere i collegamenti con le logge superstiti nei vari paesi d'emigrazione, a mantenere i contatti con i nuclei clandestini operativi in Italia, a lottare contro i totalitarismi che avanzavano. Una missione che portò avanti con straordinaria tenacia e enorme coraggio insieme al ristretto ma determinato gruppo dirigente che si era raccolto intorno a lui. Di origini modeste, con grandi sacrifici studiò al prestigioso liceo cittadino "Niccolini", dove a soli sedici anni conseguì la "licenza d'onore" per poi iscriversi alla facoltà di Medicina dell'Università di Pisa, laureandosi brillantemente con una tesi, il cui estratto venne pubblicato sulla Gazzetta medica lombarda, con il titolo di Contributo clinico allo studio della nevrite. Fu nominato aiuto al Gabinetto di Anatomia patologica dell'Università di Siena, dove rima-

se per cinque anni, prima di ottenere l'incarico di direttore dell'istituto di Anatomia patologica di Medicina e Chirurgia dell'Università di Cagliari. Nel 1992 era stato iniziato in Massoneria in una delle più antiche officine livornesi, la Garibaldi e l'Avvenire. Forte della sua formazione – come scrive Sergio Bellezza nel saggio a lui dedicato all'interno dell'opera *Gran Maestri d'Italia 1805-2020* a cura di Giovanni Greco – Tedeschi decise di continuare la propria esperienza all'estero, dove maggiori erano gli spazi professionali. Si trasferì così nel 1899 in Argentina, paese giovane, con diversi settori ancora vergini, dove c'era carenza di competenze e strutture sanitarie. Il 12 febbraio 1900 a Buenos Aires venne affiliato alla loggia Unione, appartenente al Grande Oriente d'Italia e, subito dopo, designato presidente del Comitato di coordinamento delle officine all'obbedienza del Goi che s'erano andate formando tra i nostri emigrati, attratti dalla speranza di trovare fratelli dove non si conosce nessuno. Nel 1893 erano oltre di 3.000 gli italiani che si raccoglievano logge che facevano capo al Goi e che resistevano caparbiamente alle pressioni della Gran Loggia Argentina. Una presenza capillare, la loro, nei gangli dell'associazionismo, dalle società di beneficenza ai circoli culturali, dalle società di mutuo soccorso ai circoli ricreativi, gestiti tutti dalle officine; presenza che rafforzava il sentimento d'appartenenza alla comunità nazionale, cementata poi da manifestazioni, come l'annuale celebrazione del XX settembre.

In Argentina

L'arrivo di Tedeschi contribuì a dare nuovo impulso alla Massoneria italia-



Il busto di Alessandro Tedeschi inaugurato nel 2008 nel parco di Villa Fabbricotti a Livorno

na in Argentina, con l'erogazione di assistenza medica ai soci e la creazione di ospedali, insieme ad iniziative culturali come la costituzione di una scuola popolare laica nella capitale e di una biblioteca nel popoloso quartiere del Boca, aperta non solo ai fratelli, ma a tutta la colonia italiana. Sempre più conosciuto ed apprezzato, venne chiamato a ricoprire importanti incarichi e fu pure alla guida, scrive Bellezza, di due associazioni a forte influenza muratoria: la Dante Alighieri e la Federazione delle società italiane. Tedeschi, che già all'età di 19 anni in patria aveva prestato servizio militare nella sanità, allo scoppio della Grande guerra s'arruolò volontario come ufficiale medico per congedarsi alla fine del conflitto col grado di colonnello medico, costituendo, una volta tornato in Argentina, la sezione locale dell'Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra, di cui venne eletto alla guida. Di fronte alle iniziative liberticide del fascismo e alla sua azione repressiva contro la Massoneria, maturò posizioni fortemente critiche, opponendosi ai tentativi di penetrazione fascista negli istituti culturali, economici ed as-

sistenziali argentini. Un atteggiamento il suo stigmatizzato nel 1929 in una relazione dell'Ambasciata Italiana di Buenos Aires. Intanto sul piano massonico Tedeschi si adoperò anche affinché le poche officine all'obbedienza del Goi ancora esistenti nel paese sudamericano, l'Unione Italiana, I Figli d'Italia, la Federico Campanella e I sette Colli, tutte a Buenos Aires, più la Nadir di Baia Blanca, non si disperdessero dopo la promulgazione del decreto con il quale il Gran Maestro Domizio Torrigiani, nel novembre del 1925, dopo il varo della legge fascista sulle associazioni che metteva al bando della Massoneria, proclamò lo scioglimento di tutte le logge ma non del Grande Oriente, che continuava a esistere.

L'esilio in Francia

Sotto la sua spinta il Comitato massonico italiano in Argentina stabilì di continuare i lavori e assunse i poteri necessari per governare le logge fino alla rinascita del Goi, di prestare obbedienza al suo presidente, di coordinarsi con altre Comunioni estere per assumere decisioni unanimi. Ma nell'estate del 1930, Tedeschi decise di porre fine alla propria esperienza in Sudamerica e non potendo come ebreo, massone e antifascista tornare in Italia, si stabilì con la famiglia in Francia, dove acquistò a Saint Loubès nella Gironda una vasta tenuta agricola. Il suo arrivo assicurò l'adesione delle logge argentine al Grande Oriente in esilio, che poteva così contare su 9 officine: le 4 precedenti, in cui la neo costituita Mazzini e Garibaldi di Tunisi andò a sostituire numericamente la Rienzi, più le 5 aderenti al Comitato massonico argentino. La sua presenza, insieme a quella di Raffaele Cantoni, in rap-

presentanza della loggia clandestina Italia di Milano, costituì la novità di maggior rilievo all'Assemblea del Goi del 9 ottobre di quell'anno che si concluse con la nomina di Arturo Labriola Gran Maestro Aggiunto, in sostituzione di Eugenio Chiesa, passato all'Oriente Eterno, Cipriano Facchinetti e Francesco Galasso, rispettivamente Primo e Secondo Gran sorvegliante, Tedeschi Gran Oratore, Ettore Zannellini Gran tesoriere e Alberto Giannini Gran Segretario. Con Labriola risiedente a Bruxelles, tra l'altro in condizioni economiche precarie, Facchinetti assorbito dagli incarichi nel Pri e nella Concentrazione antifascista, Galasso che si trovava a Londra, si può facilmente capire, osserva Bellezza, come l'attività del Goi ricadesse di fatto su Giuseppe Leti, succeduto a Ettore Ferrari come Gran Commendatore del Rito scozzese antico ed accettato, e sullo stesso Tedeschi. Due figure culturalmente diverse, ma decise a garantire la sopravvivenza della Massoneria italiana, ridotta ormai ad una piccola comunità di esuli, con non più di 200 affiliati. Una collaborazione cementata dal rispetto reciproco e da una profonda amicizia, testimoniata anche dall'epistolario, esempio di fratellanza massonica e fonte di primaria importanza per ricostruire la tormentata vicenda del Goi. Così mentre Leti teneva i contatti con i nuclei massonici rimasti in Italia, Tedeschi si sostituiva a Labriola nella cura delle relazioni internazionali. E svanita la possibilità di un riconoscimento da parte dell'Ami (Associazione massonica internazionale), con una manifesto redatto in 4 lingue, italiano, francese, inglese e spagnolo, entrambi ricercarono contatti diretti con le altre potenze massoniche, annunciando la costituzione del Grande Oriente in esilio e chiedendo lo scambio di Garanti d'Amicizia.

L'elezione a Gran Maestro

L'impegno di Tedeschi fu premiato nel corso del Consiglio dell'Ordine del 29 novembre 1931, che, preso

atto delle dimissioni irrevocabili per motivi assolutamente personali e di salute di Labriola lo elesse Gran Maestro Aggiunto. Qualche settimana dopo venne elevato a Gran Maestro effettivo. E in questa veste si adoperò a proseguire nella richiesta di riconoscimento delle obbedienze estere e l'ammissione nell'Associazione massonica internazionale del ricostituito Goi, in qualità di legittimo continuatore del Grande Oriente d'Italia, unione provvisoria di logge e fratelli operanti in Italia e all'estero. Attenuto alla scena internazionale, Tedeschi aveva captato subito la pericolosità dell'avvento al potere di Hitler. Il nazismo con la sua carica aggressiva e razzista, gli apparve fin dalla prima ora con chiarezza elemento fortemente destabilizzante per la pace in Europa. Tema cui dedicò diversi e importanti articoli, nei quali richiamava la Società delle Nazioni alla difesa dei diritti umani. Allo scoppio nel 1936 in Spagna della Guerra civile si schierò in difesa del governo democratico, minacciato dalle forze della reazione e dall'oscurantismo clericale. Era ben presente, sottolinea Bellezza, tra i fratelli in esilio la correlazione tra l'avvento dei regimi totalitari e la soppressione violenta della Massoneria, cominciata con la Russia bolscevica, proseguita coll'Ungheria di Horthy, l'Italia fascista, la Germania nazista, l'Austria una volta annessa al terzo Reich, la Spagna, dove il generalissimo Franco ordinava addirittura la rimozione dai cimiteri di iscrizioni e simboli massonici. Il Portogallo di Salazar, la Turchia, la Finlandia. Un quadro desolante, che spinse il Goi a promuovere un'Unione tra le Massonerie perseguitate, col duplice obiettivo di scambiarsi informazioni e chiedere con forza aiuto e solidarietà a quelle libere. Grazie alle conoscenze in ambito internazionale di Leti e al finanziamento di 3.000 franchi, concesso a Tedeschi dalle Logge argentine, nel giugno del 1937 a Parigi gli esponenti del Grande Oriente e delle Comunioni e massoniche di Germania e Portogallo deliberarono di costituire L'Alleanza delle Mas-

sonerie perseguitate, che assegnava al Gran Maestro italiano il compito di rappresentanza e l'incarico di sviluppare un movimento di solidarietà massonica internazionale a sostegno della nuova Istituzione. Il corso degli eventi spense ogni illusione. Seguirono l'annessione dell'Austria, le pretese naziste sui Sudeti e si cominciò a profilare all'orizzonte l'imminenza di un conflitto. Con lo scoppio della guerra, l'attività del Goi come le attività antifasciste di tutte le organizzazioni, subì una drastica riduzione.

Nella lista della Ghestapo

Il 1 giugno del 1939 moriva Giuseppe Leti, che qualche tempo prima aveva consegnato a Tedeschi tutti i libri della sua vasta biblioteca e le carte del Grande Oriente in esilio, perché li conservasse nella tenuta di Saint-Loubès. Rimasto solo alla guida del Goi e preoccupato dei suoi destini, il 29 agosto 1939 inviava a tutti i venerabili il decreto per l'elezione della terna tra cui scegliere il Gran maestro aggiunto, nel caso in cui lui fosse venuto a mancare. Lo scoppio tre giorni dopo del conflitto e la minaccia dell'invasione nazista della Francia, consigliarono, su proposta dello stesso Tedeschi, l'elezione ad aggiunto di Augusto Albarin, venerabile della loggia Cincinnati di Alessandria d'Egitto, territorio lontano dagli scenari di guerra. Con l'arrivo delle divisioni tedesche, l'attività del Goi si interruppe e per i fratelli cominciò un nuovo calvario. In prima fila nella lista nera della Gestapo, il nome di Tedeschi Moisè Alessandro, ebreo, massone e antifascista, che il 19 agosto del 1940, stroncato da un infarto nella sua residenza di Château Reignac, passò all'Oriente eterno poche ore prima d'essere raggiunto da un commando nazista per essere arrestato. (Sergio Bellezza, "Alessandro Tedeschi 1931-1940" in Gran Maestri d'Italia 1805-2020 a cura di Giuseppe Greco, Mimesis, pp. 213-225. Per ulteriori approfondimenti consulta il volume di Santi Fedele Alessandro Tedeschi Gran maestro dell'esilio).

La Casa massonica spalanca le sue porte

Anche quest'anno la sede del Goi che si trova all'interno della Galleria Umberto I ha aperto i battenti ai visitatori in occasione della rassegna cittadina "Maggio dei Monumenti"



Uno scorcio della Galleria Umberto I a Napoli, dove ha sede la Casa Massonica del Grande Oriente

La storica sede massonica del Grande Oriente d'Italia a Napoli ha aperto i battenti ai visitatori in concomitanza con la tradizionale manifestazione "Maggio dei Monumenti", che, come d'uso, spalanca le porte dei siti artistici e culturali della città. Quattro le date – 6, 13, 20 e 27 maggio – scelte per ricevere il pubblico dal Collegio Circoscrizionale di Campania – Lucania, che quest'anno ha voluto dedicare l'iniziativa al fratello Achil-

le Castaldi, storico organizzatore dell'evento, recentemente scomparso. Tanti, come sempre, i visitatori che si sono presentati negli orari stabiliti al civico 27 della Galleria Umberto I, dove al secondo piano si trova la Casa del Goi. Un luogo ricco di simboli e di storia, che da oltre un secolo, con un'interruzione durante il ventennio fascista, è un saldo punto di riferimento nella città partenopea per i liberi muratori del Grande Oriente d'Italia.

Nel salotto di Napoli

La Casa massonica napoletana tra le più prestigiose del Grande Oriente venne acquistata dal 27 febbraio 1916 su iniziativa di Vincenzo Vigorita insieme ad altri nove fratelli. Requisita dai fascisti nel primo periodo del regime mussoliniano, e assegnata a un dopolavoro ferroviario, venne restituita ai legittimi proprietari nel 1943, grazie all'interessamento anche Colonnello Charles Poletti,

italo-americano ed esponente della Massoneria statunitense. La sede venne ristrutturata la prima volta nel 1959 e fu allora che il fratello Ugo Guerra vi edificò il “Tempio di Legno” nella sua versione attuale. Il secondo restauro ebbe luogo negli anni 1972-1973 e fu a cura dell'allora presidente del Collegio Ottavio Rotondo. Pochi sanno che la splendida Galleria Umberto I, da tutti nota come il Salotto di Napoli, all'interno della quale si trova la sede del Grande Oriente, venne progettata e costruita da un fratello, l'ingegnere Emanuele Rocco (Collegio Circostrizionale di Campania-Lucania 2 maggio 2018), al quale il comune di Napoli volle rendere omaggio incastonando nel lato destro dell'arco di uscita in via Santa Brigida, un busto e una targa ricordo.

L'ingresso principale, che si apre su via San Carlo, è costituito da una facciata ad esedra, che in basso presenta un porticato architravato, retto da colonne di travertino e due archi ciechi, l'uno d'accesso alla galleria, l'altro aperto sull'ambucro. Seguono un ordine di finestre a serliana, separate da coppie di lesene dal capitello composito, ed un secondo piano con finestre a bifora e lesene simili alle precedenti. L'attico presenta coppie di finestre quadrate e lesene dal capitello tuscanico, queste ultime tra le finestre sono scanalate. L'arco di destra mostra, sulle colonne, da sinistra verso destra, l'Inverno, la Primavera, l'Estate e l'Autunno, soggetti tradizionali che rappresentano lo svolgersi del tempo a cui sono legate le attività umane, il Lavoro e il Genio della scienza. Sul fastigio troviamo il Commercio e l'Industria semisdraiati ai lati della Ricchezza, miti della società borghese. L'arco di sinistra mostra, sulle colonne, i quattro continenti l'Europa, l'Asia, l'Africa e l'America. Nelle nicchie invece sono rappresentati, a sinistra, la Fisica e, a destra, la Chi-



Nella Galleria Umberto I un busto in ricordo dell'ingegnere e fratello Emanuele Rocco che la progettò

mica. Sul fastigio, sdraiati, il Telegrafo, a destra, e il Vapore, a sinistra che affiancano la figura dell'Abbondanza. Si presenta dunque un'immagine positiva della scienza e del progresso capaci di unificare le diverse parti del mondo. Nel soffitto del porticato si notano una serie di tondi con divinità classiche. Gli dei raffigurati sono Diana, Crono, Venere, Giove, Mercurio e Giunone. Le facciate minori hanno una struttura simile ma presentano unicamente decorazioni in stucco. La facciata su via Toledo reca, ai lati dell'ingresso, due coppie di putti con scudi nei quali sono rappresentati gli emblemi dei due seggi di Napoli: il cavallo frenato per Capuana a destra, ed una porta per Portanova a sinistra. La facciata su via Santa Brigida presenta, negli scudi retti dai putti, gli emblemi dei seggi di Porto, con l'uomo marino a sinistra, e di Montagna con i monti a destra.

I simboli nella galleria

L'interno della galleria è costituito da due strade che si incrociano

ortogonalmente, coperte da una struttura in ferro e vetro, progettata da Paolo Boubèe. Negli otto pennacchi della cupola otto figure femminili in rame sostengono altrettanti lampadari. Gli ampi ventagli posti nelle testate dei bracci recano complesse scene in stucco, tutte in relazione con la musica. Sul tamburo della cupola, decorato con finestre a semicerchio, è visibile la Stella di Davide, riproposta in tutte e quattro le finestre. I quattro palazzi, con accesso dall'ottagono centrale, si armonizzano perfettamente con la cupola e si ergono ciascuno su cinque piani, di cui i primi due sono utilizzati quasi unicamente per le attività commerciali presenti in Galleria, mentre gli ultimi tre sono destinati ad uffici, abitazioni private e strutture alberghiere. Nel pavimento a mosaico sono visibili i segni dello

zodiaco, firmati dalla ditta Padoan di Venezia, che li realizzò nel 1952 a sostituzione degli originali danneggiati dal calpestio e dalla guerra. I bombardamenti provocarono la distruzione di tutte le coperture in vetro. Presso gli ingressi busti e lapidi commemorano i luoghi scomparsi e coloro che parteciparono alla realizzazione dell'opera. Nel braccio verso via Verdi si trova una scritta che ricorda la locanda Moriconi che nel 1787 aveva ospitato Goethe. Entrando invece dal lato del Teatro San Carlo ci si imbatte nella lapide dedicata a Boubèe. Nella parte sottostante la galleria esiste un'altra crociera, di dimensioni minori, con al centro il teatro della Belle Époque, il Salone Margherita, che per più di vent'anni fu la sede principale dello svago notturno dei napoletani, accogliendo diversi importanti personalità nazionali come: Matilde Serao, Salvatore Di Giacomo, Gabriele D'Annunzio, Roberto Bracco, Ferdinando Russo, Eduardo Scarfoglio e Francesco Crispi.

Massoneria e Istituzioni

Tantissimo pubblico all'incontro nel corso del quale il Gran Maestro Bisi ha dialogato con il sindaco Nuti. Sono intervenuti anche il Primo Gran Sorvegliante Monticone e lo storico Désandré

Tanto pubblico il 4 maggio nella Sala della Bcc di Aosta per la conferenza sul rapporto tra Massoneria e istituzioni. Relatori della serata il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Stefano Bisi, il Primo Gran Sorvegliante Sergio Monticone, il sindaco di Aosta Gianni Nuti e il professore dell'Istituto storico della Resistenza e della Società Contemporanea Andrea Désandré. Un appuntamento organizzato dalla Fondation Emile Chanoix che, per voce del suo presidente Marco Gheller, ha voluto organizzare quest'appuntamento con l'obiettivo di far dialogare mondi diversi, cercando di sfatare pregiudizi e luoghi comuni, costruendo ponti al posto di muri". Una serata di alto livello culturale, in cui il sindaco Nuti e il Gran Maestro Bisi, dopo aver presentato il suo ultimo libro "Palazzo Giustiniani, un'ingiustizia nel silenzio contro i massoni italiani" (Perugia libri), hanno avuto un dialogo ampio su numerosi argomenti, affrontati con mitezza nei modi e impegno intellettuale: dalla nascita della Massoneria speculativa del 1717, al suo rapporto con l'epopea napoleonica e quella risorgimentale, dall'avvento del fascismo, al simbolismo presente durante i riti latomistici e, infine, al rapporto tra Libera Muratoria e società civile. Il Primo Gran Sorvegliante Monticone ha fatto un excursus sui man-



Il tavolo dei relatori. Il Gran Maestro Stefano Bisi con il Primo Gran Sorvegliante Sergio Monticone, il sindaco di Aosta Gianni Nuti e il prof. Désandré

dati di Bisi, ponendo l'accento sulle numerose battaglie vinte, anche giudiziarie, e e sugli importanti risultati ottenuti dal Grande Oriente in questi ultimi anni, tra cui, ad esempio, il ripristino del riconoscimento da parte della Gran Loggia d'Inghilterra. Mentre il professore Désandré, che è autore anche di un interessante saggio dal titolo "All'Oriente di Aosta", ha "storicizzato" nel suo intervento la presenza della Libera Muratoria in Valle d'Aosta, dalla sua nascita a Torino nel Settecento, alla sua migrazione a Ivrea nell'Ottocento fino all'approdo a Verrès, ricordando l'essenza della Libera Muratoria, che è un'associazione iniziatica ed esoterica. Per i massoni, ha sottolineato, è

dall'oriente che arriva la luce, che ogni giorno sconfigge le tenebre, e la loro missione è quella di riaccendere la luce dentro l'uomo e lavorare al progresso e al miglioramento dell'umanità. Desandré ha riferito anche che secondo la tradizione orale la prima loggia massonica di Aosta sarebbe stata all'interno del Castello di Montfleury e che la Libera Muratoria, nell'intento di metter radici nel territorio, si è trovata spesso a dover fare i conti con un ambiente ostile, fortemente condizionato dalla Chiesa. Nel saggio, che apre con l'età dei Lumi arriva fino ai primi anni del regime fascista, lo storico dedica un bel ritratto al primo massone valdostano, che era l'ultimo Conte di Challand residente al Castello di Châtillon. L'opera di Desandré è frutto di un'innovativa e complessa ricerca in numerosi archivi e fa seguito ad altri studi come "Notabili valdostani" (Le Château, 2008), "La Valle d'Aosta laica e liberale" (End, 2011) e "Sotto il segno del Leone" (Musumeci, 2015). Una bella serata, che ha visto tra il pubblico una folta schiera di amministratori pubblici, di rappresentanti del mondo associazionistico e della società civile e che avuto il merito di affrontare in maniera trasparente, aperta e laica tematiche complesse e articolate, spesso purtroppo viziate da facili sentito dire e false informazioni.

Il massone Paschetto e lo stemma d'Italia

Il 5 maggio del 1948 la Repubblica si dotò del suo emblema approvato dall'Assemblea Costituente dopo due concorsi pubblici vinti entrambi dall'artista valdese

A due anni dallo storico referendum del 2 giugno, dove il simbolo della Repubblica era rappresentata da due fronde di alloro e quercia con al centro la testa dell'Italia turrita e sullo sfondo il profilo della penisola, il 5 maggio del 1948 l'Italia si dotò ufficialmente di un proprio stemma realizzato da Paolo Paschetto, artista valdese e massone così ufficialmente descritto: composto di una stella a cinque raggi di bianco, bordata di rosso, accollata agli assi di una ruota di acciaio dentata, tra due rami di olivo e di quercia, legati da un nastro di rosso, con la scritta di bianco in carattere capitale Repubblica Italiana". Accadde al termine di un lungo percorso segnato da due pubblici concorsi, un totale di 800 bozzetti e 500 partecipanti. Tutto ebbe inizio nell'ottobre del 1946, quando il governo di Alcide De Gasperi decise di istituire una commissione, presieduta da Ivanoe Bonomi, preposta alla realizzazione dell'emblema della neonata Repubblica italiana a sostituzione dello stemma del Regno e di quello, poco soddisfacente, che era stato realizzato per il 2 giugno. Per Bonomi il futuro emblema del nuovo stato doveva essere frutto di un impegno corale, il più ampio possibile. Scarne le indicazioni che vennero date: l'esclusione tassativa di simbo-



li utilizzati dai partiti e l'inserimento della Stella d'Italia, la stella bianca a cinque punte antico simbolo patrio. Quanto al premio, fu stabilito che ai primi cinque classificati sarebbero andate 10 mila lire. Venne bandito così il primo concorso. Furono 341 le domande di candidatura e 637 bozzetti in bianco e nero che vennero realizzati e tra i quali furono selezionati i vincitori, che tornarono in gara sulla base di istruzioni più precise: bisognava anche inserire "una cinta turrita" che abbia forma di corona", come simbolo della Resistenza contro il nazifascismo, "racchiusa da una ghirlanda di fronde della flora italiana, con la rappresentazione del mare in basso, la stella d'Italia in alto e le parole unità e libertà".

Il bozzetto vincente

La scelta cadde sul bozzetto di Paolo Paschetto, al quale andarono ulteriori 50.000 lire e l'incarico di preparare il disegno definitivo, che venne trasmesso dalla Commissione al governo per l'approvazione, e fu esposto insieme con gli altri finalisti in una mostra che si tenne in Via Margutta, nel febbraio 1947. L'emblema, però, non convinse tutti. I cattolici soprattutto se ne lamentarono, perché avrebbero voluto che al centro ci fosse stata anche una croce. Fu indetto un secondo concorso, annunciato per radio, e nominata una nuova commissione che dettò un nuovo "brief", chiedendo che venisse privilegiato un simbolo legato all'idea del lavoro, a richiamo del primo articolo della Costituzione Italiana. Anche questa volta, su 197 disegni si distinse Paschetto, il cui elaborato grafico venne ulteriormente ritoccato su richiesta dei membri della Commissione. Finalmente la proposta approdò all'Assemblea Costituente dove fu approvata nella seduta del 31 gennaio 1948. Ultimati altri adempimenti e stabiliti i colori definitivi, il 5 maggio il presidente della Repubblica Enrico De Nicola ratificò la scelta firmando il decreto legislativo n. 535, che consegnò all'Italia il suo simbolo.



Ragazza con lira, 1908-1910. Olio su tela. Torre Pellice, Archivio Paolo Paschetto

Le magiche vetrate

Nato il 12 febbraio 1885 a Torre Pellice (TO) dove è morto il 9 marzo 1963, Paschetto si trasferì con la famiglia a Roma nel 1889 perché il padre, che era un pastore battista, era stato chiamato ad insegnare alla facoltà teologica metodista. Nel 1904, dopo aver abbandonato gli studi classici, venne ammesso a frequentare il secondo anno dell'Istitu-

to di Belle Arti dove, insieme ad altri allievi, promosse una esposizione di elaborati ispirati al gusto modernista, e partecipò a diversi concorsi, vincendone alcuni. Il suo interesse per le arti decorative trovò applicazione in vari ambiti, dalla grafica, all'illustrazione e alla collaborazione con diverse riviste.

Nel 1911 Paschetto ottenne importanti incarichi pubblici al Campidoglio, al Ministero degli Interni

e a Piazza Colonna. E nel 1914 si conquistò l'insegnamento dell'ornato all'Istituto delle Belle Arti: l'attività didattica lo impegnerà come insegnante, sia al Liceo Artistico che all'Accademia, fino al 1949. Tra il 1910 e il 1924, l'artista eseguì degli importanti interventi in edifici di culto, ad integrazione e completamento delle decorazioni parietali a cominciare dal Tempio Valdese di Roma (inaugurato nel 1914), per il quale ideò le decorazioni murali.

Con Cesare Picchiarini lavorò alla realizzazione di alcune vetrate per la Casina delle Civette, tra cui "Ali e fiamme". Nel 1931 sempre con Picchiarini, ma anche con Cambellotti, Grassi ed altri artisti, fu tra i fondatori della S.A.C.A (Società Anonima Cultori d'Arte). Ai primissimi anni Trenta risale la sua collaborazione con la ditta "Nazareno Gabrielli", a cui l'artista fornì disegni per la decorazione degli oggetti in cuoio.

Tra il 1921 e il 1945 disegnò, inoltre, numerose serie di francobolli e appunto l'emblema della Repubblica Italiana. Morì a Torre Pellice nel 1963. Il Comune di Roma gli ha intitolato il viale sito all'interno di Villa Torlonia dove nel 2016 gli è stata dedicata anche una mostra e dove, presso la Casa delle civette, sono conservate alcune sue opere e bozzetti.

Dal sito del Quirinale La lettura dell'emblema

L'emblema della Repubblica Italiana è caratterizzato da tre elementi: la stella, la ruota dentata, i rami di ulivo e di quercia. Il ramo di ulivo simboleggia la volontà di pace della nazione, sia nel senso della concordia interna che della fratellanza internazionale.

Il ramo di quercia che chiude a destra l'emblema, incarna la forza e la dignità del popolo italiano. Entrambi, poi, sono espressione delle specie più tipiche del nostro patrimonio arboreo. La ruota dentata d'acciaio, simbolo dell'attività lavorativa, traduce il primo articolo della Carta Costituzionale: "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro".

La stella è uno degli oggetti più antichi del nostro patrimonio iconografico ed è sempre stata associata alla personificazione dell'Italia, sul cui capo essa splende raggianti. Così fu rappresentata nell'iconografia del Risorgimento e così comparve, fino al 1890, nel grande stemma del Regno unitario (il famoso stellone); la stella caratterizzò, poi, la prima onorificenza repubblicana della ricostruzione, la Stella della Solidarietà Italiana e ancora oggi indica l'appartenenza alle Forze Armate del nostro Paese.



La massoneria in casa Calvino

Cento anni fa nasceva Italo, scrittore e grande intellettuale del Novecento. Era figlio e nipote di due importanti massoni e c'è chi lo celebra in questa in questa chiave

Cento anni fa a Santiago de Las Vegas de La Habana, a Cuba, nacque il celebre scrittore e grande intellettuale Italo Calvino. Era figlio di Mario, un agronomo originario di Sanremo e di Eva Mameli, che aveva legami di parentela con Goffredo, autore del Canto degli Italiani e che fu la prima donna in Italia a ottenere a inizio Novecento la cattedra di botanica. Proveniente da un ambiente anticlericale e patriottico, il padre Mario era un massone, iniziato nella loggia Mazzini della sua città, costituita da dieci fratelli il 26 marzo del 1900, e poi passato nella loggia Garibaldi di Imperia. E massoni lo furono anche il nonno GioBernardo, medico e floricoltore che partecipò il 20 settembre 1870 alla breccia di Porta Pia e raccontò quella straordinaria esperienza in una lettera al fratello Francesco; il prozio GioBatta e lo zio Quirino. Italo non continuò la tradizione di famiglia, ma di certo non la rinnegò. Assimilò anzi la cultura libero muratoria, di cui si avvertono echi in alcuni suoi scritti. Ed è in questa chiave che, per esempio, ha scelto di celebrarlo il 9 giugno con il convegno "Messaggi cifrati in casa Calvino", Perinaldo, cittadina ligure, a pochi chilometri da Sanremo, nota anche come il "borgo delle stelle" per il suo importante osservatorio e per aver dato i natali l'8 giugno del 1625 all'astronomo e matematico Giovan-



La famiglia Calvino, lo scrittore Italo in braccio al padre Mario e con la madre Eva Mameli

ni Domenico Cassini, che scoprì gli anelli di Saturno.

Echi massoni

Un taglio interessante per rileggere le opere di uno dei più grandi scrittori contemporanei anche alla luce del contesto culturale e familiare in cui si formò e nei confronti del quale nutrì sempre rispetto e nostalgia come emerge dal racconto del 1961

"La strada di San Giovanni", che poi darà il titolo raccolta postuma edita nel 1990 da Mondadori, in cui rievoca la sua infanzia, il padre, la madre...l'antico casolare di Cadorso "con ancorala traccia sbiadita, sopra la porta, del simbolo massonico che i vecchi Calvino mettevano sulle loro case". Non solo, precisi riferimenti all'Arte Reale, interpretabili in chiave autobiografica, ci sono anche in quel capolavoro che è "Il barone



Villa Meridiana, la casa dove Italo Calvino ambientò la storia de Il Barone Rampante

rampante”, scritto nel 1957, secondo capitolo della trilogia araldica “I nostri antenati”, insieme a “Il visconte dimezzato” (1952) e “Il cavaliere inesistente” (1959). La storia è narrata da Biagio, fratello del protagonista, Cosimo Piovasco di Rondò, giovane, rampollo di una famiglia nobile ligure di Ombrosa, che all’età di dodici anni, in seguito a un litigio con i genitori per un piatto di lumache, si arrampica su un albero del giardino di casa per non scendervi più per il resto della vita. Cosimo dimostra ben presto che il suo non è solo un capriccio: spostandosi solo attraverso boschi e foreste e costruendosi a poco a poco una dimensione quotidiana anche sugli alberi. Lo stile di vita alternativo di Cosimo si traduce col tempo in un percorso di formazione e maturazione. Il romanzo si chiude con l’ultimo colpo di scena: anziano e provato dagli anni sugli alberi, Cosimo non si arrende e non scende a terra, rispettando fino all’ultimo la propria promessa. Al passaggio di una mongolfiera, si aggrappa ad una cima penzolante e scompare all’orizzonte. A inizio del capitolo XXV, Biagio, ragionando delle que-

stioni segrete del fratello, dice: “Io non so se a quell’epoca già fosse stata fondata a Ombrosa una Loggia di Franchi Muratori: venni iniziato alla Massoneria (...) dopo la campagna napoleonica (...) e non so dire perciò quali siano stati i primi rapporti di mio fratello con la Loggia”. Ma più in là Biagio, mettendo in bocca a Cosimo la frase “A Gloria del Grande Architetto dell’Universo”, dice: “Da quel giorno mio fratello ebbe fama generale di frammassone”....E spiega: “È possibile che la Massoneria esistesse già da tempo, all’insaputa di Cosimo, ed egli casualmente una notte, muovendosi per gli alberi del bosco, scoprisse in una radura una riunione d’uomini con strani paramenti (...)e poi intervenisse (...)con qualche uscita concertante (...) e i Massoni, riconosciuta la sua dottrina, lo facessero entrare nella Loggia, con cariche speciali...”.

Scrittura e tarocchi

Precisi richiami che fanno da corollario ad una storia che può essere come un percorso iniziatico. Ed echi di esoterismo in Calvino si ritrovano

anche nel libro pubblicato nel 1973 che contiene due diverse sezioni: “Il castello dei destini incrociati”, illustrata con i Tarocchi Visconti-sforza e, la seconda, intitolata “La taverna dei destini incrociati”, illustrata con i Tarocchi di Marsiglia. La prima parte era stata scritta nel 1969 per il volume “Tarocchi. Il mazzo visconteo di Bergamo e New York”, Franco Maria Ricci editore. Ecco nella nota finale cosa dice l’autore: “Quando le carte affiancate a caso mi davano una storia in cui riconoscevo un senso, mi mettevo a scriverla; accumulai così parecchio materiale; posso dire che gran parte della Taverna dei destini incrociati è stata scritta in questa fase; ma non riuscivo a disporre le carte in un ordine che contenesse e comandasse la pluralità dei racconti; cambiavo continuamente le regole del gioco, la struttura generale, le soluzioni narrative. Stavo per arrendermi, quando l’editore Franco Maria Ricci m’invitò a scrivere un testo per il volume sui tarocchi viscontei. Dapprincipio pensavo d’utilizzare le pagine che avevo già scritto, ma mi resi conto subito che il mondo delle miniature quattrocentesche era completamente



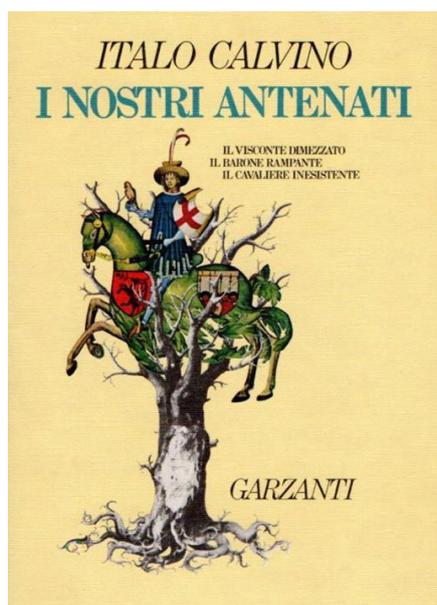
Mario Calvino, fratello e illustre agronomo

diverso da quello delle stampe popolari marsigliesi. (...) Provai subito a comporre con i tarocchi viscontei sequenze ispirate all'Orlando Furioso; mi fu facile così costruire l'incrocio centrale dei racconti del mio "quadrato magico". Intorno, bastava lasciare che prendessero forma altre storie che s'incrociavano tra loro, e ottenni così una specie di cruciverba fatto di figure anziché di lettere, in cui per di più ogni sequenza si può leggere nei due sensi".

Uno spirito libero

Calvino visse una vita molto intensa. Dopo l'8 settembre 1943, si sottrasse all'arruolamento forzato nell'esercito fascista, e si aggregò ai partigiani della Brigata Garibaldi. Dopo la liberazione, aderì al Partito Comunista Italiano, che lascerà nel 1956 dopo la repressione messa in atto dall'Unione Sovietica in Ungheria. Si iscrisse alla Facoltà di Lettere di Torino, dove nel 1947 si laureò con una tesi su Joseph Conrad. Uscì in quello stesso anno anche grazie a Cesare Pavese il suo primo romanzo "Il sentiero dei nidi di ragno", cui seguì due anni dopo il volume di racconti "Ultimo viene il corvo". Nello stesso periodo scrisse numerosi interventi di carattere politico-sociale e di saggistica letteraria su varie riviste, tra cui "Cultura e realtà" e "Il Politecnico". Iniziò anche a pubblicare alcuni racconti tra i quali "La formica argentina" e le prime no-

velle di "Marcovaldo". Nel 1952 vinse il Premio Saint Vincent con la sua opera "Taccuino di viaggio in URSS", nella quale l'autore fece un resoconto dell'Unione Sovietica dopo averla visitata nel 1951. Nel 1956 uscì il volume "Fiabe italiane", un'opera a cui si dedicò intensamente rimaneggiando e raccogliendo antiche fiabe popolari. Tra il 1957 e il 1958 partecipò alla produzione del "Cantacronache", scrivendo i testi per alcune canzoni. Negli anni successivi fondò "Il menabò", rivista letteraria, con Vittorini e pubblicò racconti e romanzi tra cui "Il cavaliere inesistente", la trilogia «Nostrì antenati», il saggio «Il mare dell'oggettività». Nel 1964 ebbe lu-



La prima edizione de *I nostri antenati*.
Il Visconte dimezzato, Il Barone Rampante, il Cavaliere Inesistente

go una svolta fondamentale nella sua vita, il matrimonio con un'argentina e il trasferimento a Parigi. Di tre anni dopo è l'opera «Le Cosmicomiche», a cui seguì nel 1967 «Ti con zero», nel quale riemerse con forza la sua passione giovanile per le teorie astronomiche e cosmologiche. Parallelamente, Calvino sviluppò un forte interesse per le tematiche legate alla semiologia e alla decostruzione del testo, tanto da arrivare ad adottare procedimenti assai intellettualistici nell'elaborazione dei suoi romanzi, così come succede ad esempio in quel gioco di specchi che è «Se una notte d'inverno un viaggiatore».

Le lezioni americane

Gli anni Settanta sono anch'essi ricchissimi di collaborazioni giornalistiche, di scritti ma soprattutto di premi, che colleziona in quantità. Rifiuta il Viareggio per "Ti con zero" ma accetta due anni dopo il premio Asti, il premio Feltrinelli e quello dell'accademia dei Lincei, nonché quello della città di Nizza, il Mondello ed altri ancora. In questo periodo un impegno assai importante è rappresentato inoltre dalla direzione della collana Einaudi "Centopagine". Nel 1974 iniziò a collaborare con il "Corriere della sera" con racconti, resoconti di viaggio ed articoli sulla realtà politica e sociale del paese. Dopo il trasferimento nel 1980 a Roma dove abitò a in piazza Campo Marzio ad un passo dal Pantheon, raccolse nel volume "Una pietra sopra" gli scritti di "Discorsi di letteratura e società" la parte più significativa dei suoi interventi saggistici dal 1955 in poi. Nel 1981 ricevette la Legion d'onore. Nel 1985, avendo ricevuto l'incarico di tenere una serie di conferenze negli Stati Uniti (nella prestigiosa Harvard University), preparò le ormai celeberrime «Lezioni Americane», che tuttavia rimarranno incompiute, e saranno editate solo postume nel 1988. Si spense il 19 settembre 1985 a causa di un ictus mentre era a lavoro nella sua casa a Castiglione della Pescaia. Aveva 61 anni.

La prima tornata con i fratelli maltesi

In visita ufficiale una delegazione della Sovrana Gran Loggia dell'isola all'officina Rregion del Grande Oriente dopo il riconoscimento reciproco tra le due Comunioni

Tornata internazionale della Rregion n. 1101 all'Oriente di Reggio Calabria. Alla cerimonia d'Iniziazione di due profani che si è tenuta nell'officina ha partecipato una delegazione della Sovrana Gran Loggia di Malta, rappresentata da Carmelo Vincenzo D'Ambrogio, Gran Mentor della Comunione estera, da Carmine Misiano, Gran Sovrintendente ai Lavori insieme ad altri fratelli e maestri venerabili. È la prima visita ufficiale della Massoneria di Malta ad una loggia del Grande Oriente d'Italia organizzata dopo il riconoscimento reciproco tra le due Obbedienze. Aperti i lavori, il Right Worshipful Brother D'Ambrogio e il Very Worshipful Brother Misiano, scortati dal Maestro delle Cerimonie sono entrati nel Tempio: salutati dall'Inno Nazionale di Malta. Presenti all'Oriente Carmelo Nucera, Garante di Amicizia; Antonino Calabrò e Antonio Princi, Ispettori Circoscrizionali. Per l'Oriente di Reggio di Calabria il maestro venerabile della Giuseppe Garibaldi n. 1213 e rappresentanti della Pitagora n. 276, della Giuseppe Mazzini n. 1033; della San Giorgio n. 1265; della Albert Schweitzer n. 1239. Si è poi proceduto alla cerimonia di iniziazione. Lorenzo Sergio Crocè ha letto portato i suoi saluti ai presenti e i saluti del Gran Maestro Aggiunto Tonino Seminario, ringraziando tut-



I fratelli della Rregion con i rappresentanti della Sovrana Gran Loggia di Malta

ti i presenti per l'incontro. Nucera, nell'esprimere la propria gioia per la tornata, ha rammentato i legami storici tra Malta e l'Italia: ricordando i patrioti risorgimentali che a Malta trovarono un sicuro rifugio. L'ex Maestro Venerabile della loggia ospite ha illustrato agli iniziati la sacralità della Libera Muratoria e il cambiamento di status loro conferito. Antonino ha portato i saluti del presidente del Collegio della Calabria, Maurizio Maisano. Maurizio Maisano. Il maestro venerabile della Rregion ha donato ai fratelli maltesi un manifesto con il discorso pro-

nunciato dal Gran Maestro Adriano Lemmi durante un'Agàpe massonica a Reggio di Calabria il 18 settembre 1892. Discorso, frutto di ricerche d'archivio effettuate dall'officina reggina, che è stato integralmente trascritto senza alcuna variazione. Al Gran Mentor e al Gran Sovrintendente ai Lavori della Sovrana Gran Loggia di Malta è stato fatto dono di un nodo d'amore in vetro di Murano. Prima di chiudere lavori i fratelli maltesi hanno reso omaggio ai presenti con una Triplice batteria di giubilo eseguita secondo il Rituale Emulation.

Il dio ignoto e la gnosi

Con l'uscita a cura di Moreno Neri per Mimesis di questo ultimo volume è ora disponibile anche in italiano l'opera completa del filologo francese André-Jean Festugière "La rivelazione di Trismegisto"



L'opera completa di André-Jean Festugière tradotta in italiano e curata da Moreno Neri per Mimesis

Dopo quasi settant'anni dalla pubblicazione in Francia, è finalmente disponibile anche in italiano l'opera completa del filologo e padre domenicano André-Jean Festugière (1898-1982) "La rivelazione di Trimegisto". È uscito infatti per i tipi di Mimesis "Il dio ignoto e la gnosi" a cura di Moreno Neri, autore anche della traduzione e di una approfondita e ampia postfazione. Si tratta del quarto e ultimo volume – gli altri tre sono "L'astrologia e le scienze occulte", "Il dio cosmico", "Le dottrine dell'anima" – del monumentale "corpus esoterico". In esso si affronta il problema appunto della conoscenza del dio trascendente, che, come ha spiegato Neri, nel corso della presentazione del libro durante la Gran Loggia di Rimini 2023, "è inconoscibile e indefinibile". A questo dio, ha sottolineato lo studioso, non si può dare alcun attributo. C'è un'assoluta e totale impossibilità di dire cosa sia. E nei suoi confronti si può procedere

solo attraverso la *via negationis*, o del *neti neti* che ci insegna l'analisi vedica. Ossia dire cosa non è. Oppure attraverso la gnosi, che è una modalità di approccio, riservata a pochi iniziati, che rientra in quelle metodologie che come sostiene Platone nella VII Lettera non possono essere comunicate per iscritto e devono essere tenute nascoste ai più, perché incapaci di comprenderle. Ma di cui invece parla a livello esperenziale Porfirio (233-234-305), l'allievo di Plotino, al quale si deve l'introduzione nel neoplatonismo di elementi dell'esoterismo orientale, del misticismo e delle pratiche ascetiche, sostenendo che il suo maestro raggiunse l'unione con Dio almeno sei volte nella sua vita, mentre lui, ormai arrivato a 66 anni, soltanto tre. La gnosi da un punto di vista simbolico è illuminazione. Illuminazione che si può raggiungere soltanto attraverso due vie: la mistica per introversione, secondo la quale a dio non si può arrivare attraverso la via della conoscenza ordinaria, ma

attraverso un atto interiore individuale; e la mistica per estroversione, in cui la luce proviene dall'esterno. Una nozione questa del dio inconoscibile e ineffabile, ha spiegato Neri, che nella visione "dualistica" del filologo francese non verrebbe dall'Oriente, ma deriverebbe esclusivamente dall'area greca. Un punto di vista oggi messo in discussione. Ma all'epoca, osserva Neri, non esisteva il diritto d'autore e molti scritti erano assai probabilmente il risultato di brani e traduzioni di testi molto più antichi, dei quali non veniva riportata né la fonte, né la data. E questo potrebbe essere alla base dell'equivoco.

La crisi del razionalismo

Al di là delle origini egiziane o greche di questa dottrina, a colpire soprattutto è la tesi di Festugière secondo cui l'ermetismo si sviluppò nella Roma imperiale in risposta alla crisi del razionalismo, che si era "autodivorato", lasciando un immenso vuoto e suscitando un enorme bisogno di una spiritualità nuova. "Ermetismo e gnosi – scrive Neri nella sua postfazione all'ultimo volume dell'opera del padre domenicano – hanno rappresentato, nell'epoca antica, l'alternativa ai due pilastri della cultura occidentale, cioè l'aristotelismo e la rivelazione biblica".

Ma chi era Ermete Trismegisto? E che cos'è il Corpus Hermeticum? Letteralmente

Ermete Trismegisto significa “Ermete il tre volte grandissimo” ed è una figura leggendaria frutto di una contaminazione che è andata assimilando in sé il dio greco del logos e della comunicazione, messaggero di Zeus, a Thot, dio egizio delle lettere, dei numeri e della geometria, scriba di Osiride, proponendosi come rivelatore della verità e mediatore tra gli uomini e gli dèi, autore di scritti sacri che contenevano il nucleo della sapienza. Una sapienza trasmissibile non mediante dimostrazioni razionali e deduzioni

logiche, bensì tramite una sorta di «iniziazione» misterica. A lui si fa risalire anche la “Tavola Smeraldina” che custodisce la sintesi delle profonde conoscenze della Natura del mondo e dell’Anima. Durante il Medioevo e il Rinascimento Ermete Trismegisto fu addirittura considerato un profeta pagano di Cristo.

Il Corpus Hermeticum

Negli anni cinquanta del XV secolo il monaco Leonardo da Pistoia riuscì ad entrare in possesso della presunta copia originale del Corpus Hermeticum appartenuta al filosofo bizantino Michele Psello

(1018 – 1096) e la portò con sé a Firenze, dove nel 1460 la presentò a Cosimo de’ Medici. L’opera era composta da 18 libri, contenenti trattati di Teologia, Cosmologia, Filosofia, Teurgia, Alchimia, Matematica, Geometria, Astrologia, Magia e altro. Cosimo ordinò a Marsilio Ficino, all’epoca trentenne, di interrompere la traduzione di un libro di Platone per concentrarsi sul Corpus. Ficino completò la traduzione nell’aprile del 1463, ottenendo come compenso una villa a Careggi. Nel 1614 il classicista svizzero Isaac Casaubon dimostrò su basi filologiche nel *De rebus sacris et ecclesiasticis* che il Corpus Hermeticum doveva essere datato ai primi secoli dopo Cristo (Età ellenistica). Filosofi ermetici non sono citati prima di quel periodo ed Ermete Trismegisto non è menzionato nella letteratura greca antica.

La datazione di Casaubon è stata generalmente accettata nei secoli successivi. Rimane tuttavia discusso il problema se i contenuti del Corpus Hermeticum siano coevi alla sua redazione, o risalgano a tempi anteriori e di quanto, nel quadro del dibattito sull’importanza dell’influsso egiziano sulla Grecia: Martin Bernal, nel suo libro *Atena nera*, ha contestato i risultati di Casaubon, riaffermando l’origine egiziana del Corpus Hermeticum.



Duomo di Siena. Nelle tarsie di marmo del pavimento la storia di Ermete Trismegisto

Siena

Nel Duomo le tarsie di Ermete Trismegisto

Il pavimento del Duomo di Siena è uno dei più vasti e pregiati esempi di un complesso di tarsie colorate marmoree, un progetto decorativo che è durato cinque secoli, dal Trecento all’Ottocento e si sviluppa attraverso oltre sessanta scene, opera di quaranta artisti che raffigurano personaggi e temi che appartengono a tradizioni culturali e spirituali diverse dal cristianesimo, a cominciare proprio da Ermete Trismegisto, che si incontra all’interno davanti al portale centrale, ed è colto nell’atto in cui porge un libro aperto, il libro della Conoscenza a due figure, un uomo abbigliato all’orientale e uno all’occidentale, mentre comunica il messaggio inscindibile di tenersi sempre saldi alla consapevolezza della propria origine divina, poggiando la mano sinistra su una pietra incisa, sorretta da due sfingi alate, le cui code si annodano formando un 8, simbolo dell’infinito e che recita “Dio, creatore di tutte le cose, creò un secondo Dio visibile, e questi fu il primo Dio che egli fece e il solo in cui si compiacque. Egli amò Suo Figlio, chiamato il Verbo Santo” (l’iscrizione è tratta dall’*Asclepius* uno degli scritti del Corpus). Un cartiglio in basso ai piedi della figura di Ermete esprime in questo modo la sua identità: “HERMIS MERCURIUS TRIMEGISTUS CONTEMPORANEUS MOYSI” (Ermete Mercurio Trismegisto, contemporaneo di Mosè).

Il letterato dimenticato

Centodieci anni fa nasceva a Napoli Luigi Settembrini, scrittore, patriota e libero muratore che fu membro eletto del Goi alla Costituente del 1864

Restituiamo alla memoria Luigi Settembrini, scrittore, patriota e massone, che fu anche membro eletto del Grande Oriente d'Italia alla Costituente del 1864, e sul quale ingiustamente sembra essere calato il velo dell'oblio. Nato il 17 aprile del 1813 a Napoli, dove morì il 4 novembre 1876, Settembrini visse in una famiglia dalle idee aperte, liberali e illuministe. Il padre Raffaele, avvocato di origini lucane, aveva vissuto il periodo della Repubblica Partenopea del 1799, facendo da sentinella a Domenico Cirillo, Francesco Mario Pagano e Vincenzo Russo. Era stato catturato, condotto in carcere e poi deportato nell'isola di Santo Stefano, prima di poter tornare a Napoli. Luigi studiò legge ma esercitò la professione per breve tempo, dedicandosi a difendere i più bisognosi. Venne iniziato in Massoneria giovanissimo nella loggia Figliuoli della Giovine Italia per poi diventare maestro venerabile della officina La Libbia d'Oro. Si iscrisse nuovamente all'Università per dedicarsi agli amati studi umanistici e frequentò anche la scuola di Basilio Puoti, diventandone uno tra i suoi più stimati allievi. Nell'estate del 1835 il giovane vinse il concorso per la cattedra di eloquenza al liceo di Catanzaro, dove si trasferì con la moglie Raffaella. In Calabria Settembrini entrò in contatto con gli ambienti mazziniani: con l'amico Benedetto Musolino fondò la setta Figliuoli della Giovine Italia ma nel 1837 fu arrestato e accusato di cospirazione. Imprigionato, trascorse tre anni nel carcere napoletano. Uscito di prigione riprese ad insegnare priva-



Il busto di Luigi Settembrini nella villa comunale di Napoli

tamente fino a quando i moti risorgimentali lo coinvolsero nuovamente. Tra il 1847 e il 1848 intervenne attivamente con i suoi scritti nel dibattito politico scrivendo il suo più famoso pamphlet, ispirato ai fatti di Romagna di Massimo d'Azeglio *Protesta del popolo delle due Sicilie*; pur essendo pubblicato in forma anonima, a causa dei sospetti suscitati, fu costretto a rifugiarsi a Malta. Partecipò in seguito, in prima persona, al governo costituzionale come ministro della Pubblica Istruzione, diventando membro della Grande Società dell'Unità d'Italia. Nel 1849, con la restaurazione borbonica fu nuovamente arrestato e portato in carcere a Montefusco, con la condanna di morte commutata in se-

guito in ergastolo. Tra il 1851 e il 1859, durante gli anni di prigionia scontati sull'isola di Santo Stefano, tradusse i dialoghi di Luciano e scrisse un breve romanzo ambientato nell'antica Grecia dal titolo *I neoplatonici*. Nel 1859, destinato alla deportazione negli Stati Uniti, fu liberato grazie a un blitz organizzato dal figlio Raffaele che riuscì a far dirottare la nave su cui era stato imbarcato il padre in Irlanda a Queenstown (oggi Cobh) e poi in Inghilterra. Dopo la proclamazione del Regno d'Italia Settembrini tornò in patria e gli fu affidata la cattedra di letteratura italiana presso l'Università di Bologna e di Napoli, del cui Ateneo divenne poi rettore. In quel periodo pubblicò le opere di Luciano di Samosata riuscendo inoltre a portare a termine il progetto di scrivere una storia della letteratura italiana per le generazioni di giovani post-risorgimentali. Tra il 1866-1872, mentre lavorava a *Le Ricordanze della mia vita* care a Francesco De Sanctis, vennero dati alle stampe i tre volumi delle *Lezioni di letteratura italiana*. Settembrini fu collaboratore dell'Italia e de *Il Piccolo* e nel 1866 direttore de *Lo Stivale*. Il 6 novembre 1873 venne nominato senatore. Quando morì il suo corpo trattato con una speciale tecnica di mummificazione dallo scienziato Effisio Marini (1835-1900). Nel romanzo *La montagna incantata* del 1924 di Thomas Mann "Settembrini" è il personaggio massone che rappresenta l'ideale attivo e positivo dell'illuminismo, dell'umanesimo, della democrazia, della tolleranza e dei diritti umani.

Marche ed E. Romagna

Goi vicino alla popolazione

Solidarietà è stata espressa dal Grande Oriente d'Italia alle popolazioni di Emilia Romagna e Marche colpite in questi giorni dalla furia del maltempo. Un territorio messo in



ginocchio da fiumi esondati che hanno allagato intere città a causa di una pioggia caduta per giorni. Un'emergenza gravissima che ha provocato vittime e costretto migliaia di persone ad abbandonare le proprie case, mandato in tilt l'intera rete di comunicazione. Una situazione davvero drammatica, segnata da eventi estremi molto ravvicinati, devastanti sintomi della crisi climatica cui stiamo andando incontro.

La ricorrenza

Il 9 maggio festa d'Europa

Il 9 maggio è la Festa dell'Europa che ha antiche radici nell'idea di unione e fratellanza tra i popoli propugnata dalla Massoneria. La data



ricorda il giorno del 1950 in cui Robert Schuman presentò il piano di cooperazione economica, che segnò l'inizio del processo di integrazione dei paesi del vecchio continente con

l'obiettivo di realizzare una futura unione federale. "La pace mondiale non potrebbe essere salvaguardata senza iniziative creative all'altezza dei pericoli che ci minacciano", disse lo statista francese nel discorso che tenne a Quai d'Orsay di Parigi, e in cui sono condensati non solo i tratti identitari della nascente Europa, ma soprattutto le chiavi di una politica internazionale capace di costruire quella pace e quella prosperità di cui abbiamo goduto per oltre 70 anni e di cui c'è più che mai bisogno oggi.

Massoneria

La racconta in tv il Grande Oratore

Il chirurgo e Grande Oratore Michele Pietrangeli, che nel primo mandato dell'attuale giunta del Goi ha anche ricoperto l'incarico di Gran Segretario, è stato intervistato da Tele Costa Smeralda durante "Ritratti di Sardegna", programma di intrattenimento di taglio politico socio economico e culturale curato da Mario Cabasino, che va in onda tutti i martedì alle 21. Pietrangeli, rispondendo alle domande del giornalista, ha spiegato cos'è la Massoneria e parlato delle sue regole, della sua simbologia e della sua ritualità. Tutte cose, ha detto, che si apprendono dopo l'iniziazione, che è la nascita ad una nuova vita, che comporta un cammino di perfezionamento interiore. Un cammino, nel corso del quale, il massone, che è un uomo libero e di buoni costumi, si adopera al bene dell'umanità e alla costruzione del suo tempio interiore. Pietrangeli ha accennato anche ai rapporti con le altre religioni e in particolare con la Chiesa cattolica, sottolineando che avere fede non è in alcun modo in contrasto con l'appartenenza alla Libera Muratoria. "Sono due concezioni che camminano parallele e hanno gli stessi obiet-

tivi", ha detto aggiungendo che nel Grande Oriente ci sono anche dei sacerdoti. E a Cabasino che gli chiedeva della segretezza di cui sembra essere ammantata la Massoneria, ha



risposto che la segretezza non esiste e se nomi ed elenchi non vengono resi pubblici, con l'eccezione dei vertici, è solo perché la tutela della privacy è un diritto di tutti.

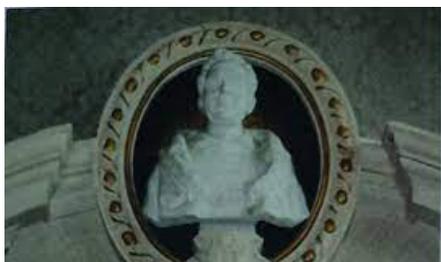
Livorno

Dall'oblio alla memoria

È in libreria l'ultimo saggio del Gran Maestro Onorario Massimo Bianchi "Dall'oblio alla memoria" edito da Angelo Pontecorboli, con la prefazione di Paolo Giustini, la presentazione dell'assessore alle culture del Comune di Livorno Simone Lenzi. Ecco l'introduzione del Gran Maestro Stefano Bisi.

"La storia è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra della vita, nunzia dell'antichità scrisse Marco Tullio Cicerone. E mai definizione a distanza di secoli risulta più azzeccata di questa. Grazie ad essa si tramandano fatti, avvenimenti, pensieri, azioni e opere di personaggi che hanno contribuito a farla, a scriverla. A livello nazionale e locale. Storie di uomini e uomini con tante storie alle spalle. Storie di cittadini e nel caso di questa pregevole pubblicazione soprattutto di massoni del Grande Oriente d'Italia. L'infaticabile Massimo Bianchi, nell'ultima sua fatica letteraria, ci delizia con questo ennesimo libro che rende omaggio ai tantissimi liberi muratori livornesi

si. Si tratta di personaggi che hanno fortemente inciso nel corso della loro esistenza sulla vita del territorio e della città labronica dando luogo a tutta una serie di iniziative e di associazioni che hanno fortemente contribuito al miglioramento e allo sviluppo della Società proiettandosi sino ai giorni nostri grazie ai forti principi di Libertà, Uguaglianza, Fratellanza, Solidarietà e mutuo soccorso di cui sono stati e sono fecondi diffusori di luce. È giusto ricordare questi fratelli fra fratelli che hanno fondato mattone su mattone e retto con passione, coraggio e saggezza le officine livornesi permettendo di tramandarne ai posteri tradizione e valori. Massimo ha raccolto con pazienza e cura i nomi dei liberi



muratori del passato setacciandone la vita e l'impegno civico e massonico per poi vergare con il cuore queste pagine e unirle con la malta fraterna dell'amore.

Così adesso tutti, non solo i continuatori ed eredi spirituali di oggi, ma anche chi dell'istituzione non fa parte ma ne studia i principi e capisce l'enorme valenza della Massoneria, potrà ricordare con l'orgoglio della memoria e la giusta riconoscenza i tanti massoni che fecero Livorno ed hanno partecipato a renderla grande. Tirati fuori dall'oblio del tempo per sempre".

Archeologia

La Terra dei Giganti

È uscito in libreria il volume "La Terra dei Giganti. Studi di Archeologia e Storia in memoria di Giovanni Mannino". Il volume curato da Alfonso Lo Cascio e da Antonino Filippi raccoglie il contributo di 19 studio-

si: Giuseppina Battaglia, Alberto Cazzella, Massimo Cultraro, Franco D'Angelo, Rosanna De Simone, Sara Di Salvo, Antonino Filippi, Rossella Giglio Cerniglia, Caterina Greco, Domenico Laudicina, Alfonso Lo Cascio, Giuseppe Lo Iacono, Mar-



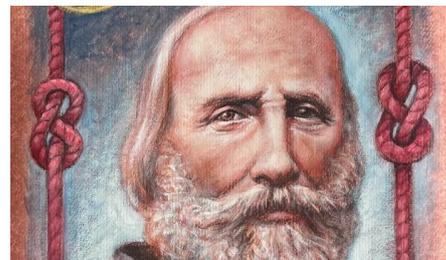
cello A. Mannino, Ferdinando Maurici, Giulia Recchia, Alberto Scuderi, Francesca Spatafora, Sebastiano Tusa, Stefano Vassallo. Le dinamiche storiche e archeologiche che hanno interessato la Sicilia e l'Isola di Malta dalla Preistoria al Medioevo sono il tema dei contributi che arricchiscono questo libro, scritto da specialisti del settore, con approfondimenti sulle più recenti scoperte, frutto di scavi, indagini nel territorio e nei magazzini dei musei siciliani. Si scopre così che le nostre conoscenze sulle antiche culture testimoniate nell'Isola si legano strettamente all'attività di ricerca di un uomo, Giovanni Mannino, che per oltre mezzo secolo è stato uno dei protagonisti della cultura siciliana e al quale, come dimostra la sua lunga bibliografia, molto dobbiamo sulle attuali conoscenze in diverse discipline, dall'Archeologia alla Speleologia. I curatori del libro: Alfonso Lo Cascio, giornalista pubblicista, è Presidente regionale di BCsicilia. Direttore della rivista *Espero* e di "Galleria, Rassegna semestrale di cultura". Tra le sue pubblicazioni: "La riserva di Pizzo Cane, Pizzo Trigna e Grotta Mazzamuto", "Un eroe semplice". "1943: la Reconquista dell'Europa", "Il futuro delle città. Memoria, identità, bellezza, nuovo umanesimo". Antonino Filippi, è laureato in Archeologia presso l'Università di Palermo e attualmente conduce un progetto di Dottorato di ricerca sulla Protostoria siciliana presso l'Università di Roma "Tor Vergata". Vicedirettore nazionale dei Gruppi Archeologici d'Italia,

con l'incarico di Responsabile scientifico della rivista "Archeologia". È socio ordinario dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. (fonte "L'Ora")

Follonica

I dieci anni della Garibaldi

La loggia Giuseppe Garibaldi 1436 all'Oriente di Follonica il 5 maggio ha celebrato e festeggiato i diecimani dalla sua costituzione. Nel Tempio di Ghirlanda a Massa Marittima si sono ritrovati più di cento Fratelli con la presenza del Gran Maestro Onorario Massimo Bianchi, del Garante d'Amicizia Riccardo Maggiari Salvadori, del Presidente del Collegi del Lazio Paolo Mundula, del Presidente del Collegio della Toscana Luigi Vispi, degli Ispettori Circostrizionali Marcello Bellini e Francesco Ventani, del Giudice Circostrizionale Fabio Reale e di 17 Maestri Venerabili. Questa Loggia era partita con 18 fratelli, ne conta ora 41 con un'età media di 55 anni. Nel corso di questi due lustri ha dimostrato vivacità e laboriosità partecipando



a tutte le Convention mondiali delle logge Garibaldi: New York, Catania, Nizza, Atene, Trapani, Sofia, Olbia, Tolosa, Belgrado, ospitando a Follonica quella del 2017 con 500 fratelli provenienti da tutto il mondo. Nello stesso anno ha organizzato la Festa della Luce della Toscana. Ha inoltre ideato inoltre e portato avanti con la Unità Massonica 1458 all'Oriente di Orbetello gli Incontri giovanili di Formazione giunti alla sesta edizione. Per l'occasione è stato stampato un libro commemorativo e realizzata una bella litografia di Giuseppe Garibaldi del pittore Giuliano Giuggioli.

Donne avvocato? Grazie alla Massoneria

Una serie tv racconta la storia della prima donna in Italia ad iscriversi all'Ordine ma pochi conoscono il ruolo che i liberi muratori ebbero nelle battaglie per la parità dei diritti

di Marco Rocchi

A volte persino notizie provenienti dal mondo dello spettacolo possono fornire spunti di riflessione sul ruolo storico della massoneria. Due mesi fa la piattaforma Netflix ha messo in onda il primo episodio di una serie intitolata “La legge di Lidia Poët”. Si tratta di una serie di gialli in costume, realizzata con un notevole gusto e ambientata nella Torino di fine Ottocento. La protagonista è Lidia Poët, interpretata dalla brava Matilda De Angelis. Ma la sorpresa per i non addetti ai lavori è che si tratta di un personaggio realmente esistito. Nata da famiglia valdese nell'anno 1855, si laurea in giurisprudenza a Torino nel 1881 e si iscrive all'Ordine degli avvocati, prima donna italiana a raggiungere questo traguardo, assai controverso, con il voto favorevole – tra gli altri – di Saverio Francesco Vegezzi e Tommaso Villa. Tuttavia, ben presto il Procuratore del Regno presenta un ricorso in Corte d'appello e fa invalidare l'iscrizione all'Ordine. Lidia non si dà per vinta, e mentre lavora per il fratello Giovanni Enrico presso il suo studio legale, presenta ricorso in Cassazione, che però viene respinto con motivazioni che oggi appaiono aberranti (“nella razza umana, esistono diversità e disuguaglianze naturali e dunque non si può chiedere al legislatore di rimuovere anche



Lidia Poët nella serie Netflix interpretata da Matilda De Angelis

le differenze naturali insite nel genere umano”) Dovrà aspettare il 1919, quando un decreto di Ettore Sacchi (noto col nome di “Abolizione della autorizzazione maritale”) stabilirà tra l'altro che le donne possono esercitare l'avvocatura e tutte le altre attività fino ad allora riservate agli uomini, con la sola esclusione delle carriere giudiziaria, politica e militare. Ora, cosa c'entra la Massoneria in tutto questo? Intanto, due dei cinque avvocati che sostennero la causa di Lidia presso l'Ordine di Torino erano massoni. Si tratta di Tommaso Villa e di Saverio Francesco Vegezzi. Il primo (1832-1915), avvocato e politico, è stato deputato per diverse legislature (due volte presidente della Came-

ra) e poi senatore del Regno. Viene ricordato tra l'altro per le sue reiterate (quanto fallimentari) proposte di legge per l'introduzione del divorzio. Il secondo (1805-1888), anch'esso avvocato e politico, è stato l'ultimo Ministro delle Finanze del Regno di Sardegna prima della proclamazione del Regno d'Italia e in seguito deputato e senatore. Ma non basta: lo stesso Ettore Sacchi, più volte deputato d'area radicale e più volte ministro, autore della legge che consentirà a Lidia Poët, ormai sessantacinquenne, di esercitare la professione forense, era Massone, affiliato a una Loggia all'Obbedienza del Droit Humain. Insomma, un po' di orgoglio massonico ai margini di una serie TV.

La storia di Carlo Davila

Le radici della Massoneria romena sono anche italiane e riconducono a questa importante figura di libero muratore medico illuminato e benefattore

di Filippo Grammauta

Quelli che portarono alla creazione della Romania moderna furono anni intensi di attivismo politico e culturale, durante i quali la Massoneria nacque, si sviluppò e svolse una parte non trascurabile nella formazione del nuovo Stato. La Romania ha raggiunto l'unità nel 1859, quando i Principati di Moldavia e di Valacchia, che entrambi, rispettivamente il 5 gennaio e il 24 gennaio 1859, avevano eletto come loro sovrano il Principe Alexandru Ioan Cuza. Nel 1862, con l'assenso delle grandi potenze europee, attraverso la creazione di un unico Governo e di un unico Parlamento, si arrivò all'unificazione dei due Principati in un unico paese, soggetto però alla nominale sovranità dell'Impero Ottomano. Nacque così la Romania moderna che, dopo la guerra russo-turca del 1877-1878, conclusa con il Trattato di Pace di Berlino (1878), otterrà anche l'indipendenza dall'Impero Ottomano. Subito dopo la sua elezione, il Principe Alexandru Ioan Cuza avviò molte importanti riforme, come quella agraria, l'unificazione della legislazione civile, penale e commerciale, la creazione di una seconda Camera e la creazione del Consiglio di Stato, il tutto in un contesto costituzionale che garantiva solidità alle prerogative e all'autorità del Capo dello Stato. Tali riforme, però, soprattutto quella agraria, avevano intaccato troppo gli interessi della borghesia, e soprattutto dei boiardi. Pertanto, montando il malcontento tra le classi agiate, nel



Statua di Carlo Davila (opera di Karl Storck) all'ingresso della facoltà di Medicina e Farmacia a Bucarest

1866, un colpo di stato attuato nella notte tra l'11 e il 12 febbraio e al quale parteciparono diversi militari e personalità dell'élite della società romena, costrinse il Principe Alexandru Ioan Cuza ad abdicare. Al suo posto venne insediato Carlo di Hohenzollern-Sigmaringen, che il 20 aprile 1866 fu eletto Domnitor (Signore) di Romania; egli assunse il titolo di Carlo I di Romania e regnerà fino alla sua morte, avvenuta il 10 ottobre 1914.

Il Parlamento della Romania il 29 giugno 1866 adottò una nuova Costituzione, la più avanzata per l'epoca, che aveva come obiettivo primario lo sviluppo e la modernizzazione del

paese. Tale costituzione fu modificata il 15 marzo 1881 quando, dopo il raggiungimento dell'indipendenza dall'Impero Ottomano, la Romania divenne uno Stato sovrano e a Carlo I fu attribuito il titolo di Re. Ma vediamo in dettaglio quali sono state le tappe salienti dell'affermazione della Massoneria in Romania e il contributo fornito dall'italiano Carlo Davila. La prima loggia massonica di cui si ha notizia nei Principati di Valacchia e Moldavia è quella fondata a Bucarest il 24 settembre 1856 da Auguste Carance, posta all'obbedienza del Grande Oriente di Francia (Brevetto n° 23.540) e alla quale fu attribuito il titolo distintivo di "Steaua Dunării" (Stella del Danubio). La loggia, che annoverava al suo interno diversi esponenti in possesso del 18° Grado (Rosa Croce), creò il Capitolo "Stella del Danubio" e avendo come obiettivo l'unificazione delle Logge Massoniche che nel frattempo erano nate nel Principato di Romania, si adoperò per dare vita a una Gran Loggia romena sovrana e affrancarsi, così, dall'obbedienza dal Grande Oriente di Francia. Fu così che il 1° giugno 1859 nacque la Gran Loggia Stella del Danubio, al cui vertice fu posto come Gran Maestro Ion Constantin Bratianu (1821-1891). Tra i fondatori della Gran Loggia c'era anche il Capitano Constantin Moroiu (1837-1918). L'esperimento tuttavia fallì. Successivamente, nel 1873, alcuni membri della Loggia "I Saggi di Hierapolis", a Bucarest il 26 agosto 1863 da Fratelli che avevano ricevuto

to “la Luce” in Francia, aprirono una nuova sede nel centro di Bucarest, dove il 18 aprile 1874 avvenne “l’inaugurazione e la consacrazione del Tempio della Loggia”; il maglietta di Maestro Venerabile, fino al 3 giugno 1874, fu tenuto dal Fr. Ludovic Fiala; poi, come suo successore venne eletto Carlo Davila.

Dopo che la Romania, a seguito della guerra russo-turca del 1877-1878 e del Trattato di Pace di Berlino (1878), ebbe ottenuta l’indipendenza, poiché nel paese operavano diverse logge all’obbedienza del Grande Oriente di Francia, del Grande Oriente Lusitano e del Grande Oriente d’Italia, si fece sempre più forte tra i membri della loggia I Saggi di Hierapolis l’idea di creare un’unica istituzione massonica.

Pertanto, con l’appoggio di Basile-Constantin Livianu, il Colonnello Anton Costiescu il 1° maggio 1879 promulgò la Costituzione del Grande Oriente di Romania, di cui facevano parte alcuni membri della loggia “I Saggi di Hierapolis” e le oggi “Fraternità”, “Armonia”, “Uguaglianza”, “Indipendenza Romena” e “Romania”. La carica di Gran Maestro fu affidata a Theodor Rosetti (1879-1880), mentre Carol Davila assunse prima la carica di Primo Gran Sorvegliante e poi quella di Gran Maestro Aggiunto. Il Grande Oriente di Romania ebbe vita breve; operò, infatti, dal 7 maggio 1879 al 15 dicembre 1880. Pian piano i membri delle sue logge si trasferirono nella nuova Gran Loggia Nazionale di Romania, fondata con l’appoggio di alcuni membri della Loggia “I Saggi di Hierapolis” e dalle Logge “Stella del Danubio”, “Ilfovil” e “Capitolo della Stella del Danubio” l’8 settembre 1880 da Constantin Moroiu, che ne divenne anche Gran Maestro.

Ma chi era Carol Davila? Nato l’8 aprile 1828 vicino Parma da genitori ignoti, fu affidato a una famiglia di modeste condizioni che lo chiamò Carlo Antonio Francesco d’Avila. Qualcuno sosteneva che fosse il frutto di una relazione sentimentale tra il giovane Franz Liszt e la scrittrice

francese Marie Catherine Sophie, viscontessa di Flavigny, meglio nota con lo pseudonimo di Daniel Stern (Francoforte sul Meno, 31 dicembre 1805 – Parigi, 5 marzo 1876). Sicuramente il piccolo non apparteneva a un ambiente modesto perché trascorse la prima infanzia a Francoforte sul Meno, dove ebbe come tutore il grande scrittore Moritz Hartmann. Tornato in Francia, a Limoges, si iscrisse alla Scuola Preparatoria di Medicina e Farmacia di Angers e due anni dopo nella Champagne partecipò attivamente alla lotta contro l’epidemia di colera, utilizzando per la cura dei malati una soluzione di oppiacei di sua invenzione, che diventerà famosa con il nome di “tintura di Davila”. Laureatosi il 23 febbraio 1853 in Medicina e Farmacia a Parigi, Davila, rispondendo a una richiesta contenuta in un avviso affisso nel cortile dell’Università e con il quale, tra l’altro, il Governo della Valacchia chiedeva a quello francese di segnalare un medico esperto che accettasse di organizzare il servizio medico militare per l’esercito e il sistema sanitario pubblico del Principato, il 13 marzo dello stesso anno si presentò a Bucarest, dove gli fu subito attribuito il grado di Maggiore dell’esercito. Pensava di restare in Valacchia solamente tre anni, ma avendo nel frattempo acquisito la cittadinanza rumena, vi sarebbe rimasto per tutta la vita. Grazie al suo impegno, in Romania videro la luce associazioni scientifiche come la “Società medica” (1857), la “Società della Croce Rossa” (1876) e la “Società di Scienze Naturali”, nonché due importanti riviste mediche.

Nel 1882, per l’eroismo mostrato durante la guerra franco-prussiana del 1870-1871, Carol Davila fu nominato membro della “Legion d’Onore” francese; ma nel corso della sua vita ricevette anche molte altre onorificenze come quella della Stella di Romania con il grado di Commendatore, la Croce dell’Ordine russo di Sant’Anna con il grado di Commendatore, quella dell’Ordine della Casa di Osman (ottomana)

na) con il grado di Commendatore, quella di Ufficiale di Gran Croce dell’Ordine della Corona di Romania, la Medaglia al Valore Militare, quella dell’Ordine di Medaglia, seconda classe, conferita dal Governo Ottomano per la cura dei feriti turchi colpiti dal colera. Carol Davila morì a Bucarest il 24 agosto 1884. In segno di riconoscenza per l’opera umanitaria e culturale prestata per tutta la sua vita, gli verrà intestata l’Università di Medicina e Farmacia di Bucarest e nel 2003 verrà anche nominato postumo membro dell’Accademia Romena. Si sa per certo che nel 1872 Davila ricopriva la carica di Secondo Sorvegliante nella loggia “Uguaglianza” di Bucarest, che l’8 maggio 1874 era membro della Loggia “I Saggi di Hierapolis”, all’Oriente di Bucarest, divenendone il 5 giugno dello stesso anno Maestro Venerabile. Poco dopo, il 14 settembre, partecipò a Parigi, primo rappresentante massonico rumeno, al Congresso delle Logge all’obbedienza del Grande Oriente di Francia. L’anno successivo, il 15 gennaio, il re Oscar II, nella qualità di Gran Maestro del Grande Oriente di Svezia, riconobbe la loggia “I Saggi di Hierapolis”, guidata da Carol Davila, come Potenza Massonica per la Romania. Nel mese di marzo del 1875, sotto la sua guida, nella qualità di ex Maestro Venerabile, «si formò un Comitato composto dalle Logge di Bucarest, I Saggi di Heliopolis, Armonia, Uguaglianza, Per la Fratellanza, con lo scopo di prevenire le inondazioni causate dallo scioglimento delle forti neviccate registrate quell’anno», e il 27 aprile 1877, poco prima dello scoppio della guerra tra la Romania e l’Impero Ottomano, fece sottoscrivere alla sua loggia un finanziamento a favore della Croce Rossa Romena. Infine, nel 1879 fece parte del Comitato Massonico, istituito per la fondazione del Grande Oriente di Romania, nel quale, come si è visto, assumerà prima la carica di Gran Primo Sorvegliante e poi quella di Gran Maestro Aggiunto.



Fondazione Grande Oriente d'Italia

Premio letterario “Letizia Pierucci Mondina”

Per onorare la figura e la memoria di Letizia Pierucci Mondina, docente, educatrice nelle scuole medie superiori, il marito Giorgio Mondina e la Fondazione Grande Oriente d'Italia bandiscono il premio letterario annuale a lei intitolato.

Art. 1 Concorso

Il Concorso è riservato agli studenti degli istituti di istruzione di secondo grado - liceo, istituto tecnico, istituto di formazione professionale, eccetera- di tutt'Italia. Il premio letterario è di euro 2000,00 (duemila) da assegnare allo studente che avrà presentato il migliore elaborato consistente in un testo compreso tra 4000 e 6000 caratteri. Lo studente potrà presentare un elaborato in lingua italiana su uno dei seguenti temi o su argomento a sua scelta:

- 1) Il cambiamento climatico e le responsabilità dell'uomo;
- 2) La tecnologia e il suo uso responsabile;
- 3) La cura dell'ecosistema;
- 4) Lettera ad un amico che ti leggerà nel 3023;
- 5) La laicità;
- 6) Nessuno da solo è più forte di tutti noi insieme;
- 7) La parola nel tempo dell'invettiva; La popolarità al tempo dei social;
- 8) La sostenibilità ambientale;
- 9) La transizione tecnologica;
- 10) La realtà virtuale nel Metaverso;
- 11) La libertà di espressione.

Art. 2 Partecipazione al Concorso

L'elaborato dovrà pervenire via mail al seguente indirizzo di posta elettronica fondazionegoionlus@gmail.com entro il 30 maggio 2023.

L'opera dovrà essere accompagnata da cognome, nome, luogo, data di nascita e residenza dell'autore; denominazione e indirizzo della scuola frequentata.

Non sono ammessi elaborati precedentemente presentati, premiati o classificati in altri premi nazionali e esteri.

Art. 3 Commissione esaminatrice

La commissione esaminatrice è presieduta da Giorgio Mondina e ne fanno parte due membri indicati dallo stesso e il presidente della Fondazione Grande Oriente d'Italia.

Art. 4 Premiazione

La consegna dei premi avverrà con cerimonia pubblica nel mese di settembre 2023. La Fondazione Grande Oriente d'Italia si riserva il diritto di utilizzare le opere per eventuali pubblicazioni.

Fondazione Grande Oriente d'Italia

20 settembre 2022

Il Gran Maestro

Stefano Bisi

INFORMATIVA RIGUARDO AL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI PER LA PARTECIPAZIONE AL PREMIO LETTERARIO "LETIZIA PIERUCCI MONDINA" (ART. 13 REG. UE 2016/679)

Ai sensi dell'art. 13 del Regolamento UE n. 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei loro dati personali, il/la sig./sig.ra anche nella qualità di genitore del soggetto minorenne partecipante al concorso letterario (interessato) è informata/o che il trattamento dei dati personali forniti ed acquisiti, saranno effettuati nel rispetto della normativa prevista dal predetto regolamento. In particolare, la FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS, con sede in Roma via San Pancrazio n. 8, Titolare del trattamento dei dati, ai sensi di legge, informa che:

a) Natura dei dati trattati.

Il Titolare tratterà principalmente i dati anagrafici ed identificativi dei partecipanti ed i loro elaborati ed eventualmente i dati necessari a conferire il premio.

b) Finalità del trattamento

I dati personali forniti sono necessari ed il loro conferimento obbligatorio ai fini della regolare esecuzione e della partecipazione al premio letterario Letizia Pierucci. La trasmissione a responsabili esterni della **Fondazione Grande Oriente d'Italia** sarà effettuata, esclusivamente, per le questioni amministrative e fiscali e contabili previste dalla legge. In ogni caso, i dati personali oggetto di trattamento saranno trattati in modo lecito e secondo correttezza e non eccedenti le finalità per le quali sono stati raccolti o successivamente trattati. Il trattamento dei Suoi dati personali avverrà mediante l'impiego di strumenti informatici, telematici e manuali, con logiche strettamente correlate alle finalità stesse e, comunque, in modo da garantirne la sicurezza, sempre nel rispetto delle previsioni di cui all'art. 5 Regolamento UE 2016/679.

c) Periodo di conservazione dei dati

La conservazione dei dati personali forniti avverrà per tutta la durata del concorso nonché per svolgere gli adempimenti di legge connessi successivamente alla conclusione del premio letterario in oggetto e comunque per un periodo non superiore ai dieci anni.

d) Diritti dell'interessato

In relazione ai dati oggetto del trattamento di cui alla presente informativa all'interessato è riconosciuto in qualsiasi momento il diritto di:

- Accesso ai propri dati personali (art. 15 Regolamento UE n. 2016/679);
- Rettifica dei propri dati personali (art. 16 Regolamento UE n. 2016/679);
- Cancellazione dei propri dati personali (art. 17 Regolamento UE n. 2016/679);
- Limitazione dei propri dati personali (art. 18 Regolamento UE n. 2016/679);
- Alla portabilità dei propri dati personali, intesa come diritto ad ottenere dal titolare del trattamento i dati in un formato strutturato di uso comune e leggibile da dispositivo automatico per trasmetterli ad un altro titolare del trattamento senza impedimenti (art. 20 Regolamento UE n. 2016/679);
- Al diritto ad opporsi al trattamento dei propri dati nei casi previsti dalla legge (art. 21 Regolamento UE n. 2016/679);
- Alla revoca del consenso al trattamento dei propri dati personali, senza pregiudizio per la liceità del trattamento medesimo basata sul consenso acquisito prima della revoca (art. 7, par. 3 Regolamento UE n. 2016/679). In ogni caso, la revoca del consenso al trattamento dei dati personali dell'interessato farà venire meno la prosecuzione della partecipazione al premio letterario.
- A proporre reclamo all'Autorità Garante nazionale per la Protezione dei dati personali, con sede in Piazza Venezia n. 11, 00187 Roma (art. 51 Regolamento UE n. 2016/679) in caso di violazione dei propri diritti.

L'esercizio dei premessi diritti può essere esercitato mediante comunicazione scritta da inviare a mezzo mail all' indirizzo fondazionegoionlus@gmail.com

Il/la sottoscritto/a dichiara di aver ricevuto dalla **Fondazione Grande Oriente d'Italia** l'informativa che precede.

L'interessato-----

